

Claudia Bettiol

CUORE E AMBIENTE
Passione e razionalità

La calda estate del 2003

INDICE

Premessa	5
1. La sostenibilità	17
2. La percezione delle diversità	25
3. Fine di un sogno	34
4. Rischio di vivere, rischio di morire	50
5. La vera questione ambientale	64
6. L'errore delle energie rinnovabili	73
Conclusioni	81
Postfazione	88
Riferimenti bibliografici	92

Ringraziamenti

Oltre alla magnifica cornice offerta dalla città di Roma devo porgere i miei ringraziamenti a due persone in particolare. L'esigenza di scrivere il libro è nata a seguito di una chiacchierata sull'educazione dei bambini con il mio amico Luigi, durante una splendida colazione al Gianicolo. Per il completamento del testo, invece, un ringraziamento sentito all'affettuosa pazienza del mio amico Fabrizio che ha cercato di arginare la mia irruenza, durante una colazione sotto il cielo di Piazzale Flaminio.

Alla piccola grande Maria

*“Non si vede bene che col cuore.
L'essenziale è invisibile agli occhi”*

(Antoine de Saint-Exupery – Il piccolo principe)

Premessa

Nelle ultime estati gli spettacoli estremi della natura sono stati i protagonisti assoluti della ribalta mediatica. Abbiamo assistito a situazioni estreme che manifestavano una potenza ed una violenza a noi sconosciuti. Fiumi che si asciugano e prati che lasciano spazio ad aride zolle con animali privi di nutrimento. Ed in una altra parte del mondo fiumi che si ingrossano, prati sommersi da fango ed acqua e di nuovo animali privi di nutrimento. Ghiacciai che si sciolgono e deserti che avanzano. E, contemporaneamente, autorevoli scienziati che accusano l'uomo di queste anomalie e autorevoli scienziati che lo difendono.

In questa confusione che sconcerta non sono solo i cuori dei contadini ad essere feriti, anche quelli di molti di noi (giovani e non più giovani) che non trovano pace e si interrogano sulle cause. Certamente l'economia capitalista, certamente le economie socialiste, certamente il sovraffollamento del pianeta, il niño e l'antiniño, il ciclone e l'anticiclone. Certamente la mancanza di una cultura dell'ambiente e la difficoltà a cambiare il nostro stile di vita. Una società basata sulle comodità e sugli agi della modernità non può essere in grado di rivoluzionare i propri stili di vita senza una forte pulsione senza un elemento che possa costituire l'avvio di un nuovo processo: un catalizzatore. Una scusa per scatenare le tensioni che in realtà già sono nell'aria. Le rivoluzioni, sociali o culturali che siano, hanno bisogno di

passione e non di razionalità. L'elemento scatenante è sempre razionale, come la tassa sul tè per la rivoluzione americana o il pane per quella francese, ma l'azione è determinata solo dai cuori.

Per coloro che amano la storia e definiscono il nostro periodo come la caduta dell'impero americano si potrebbe citare il paragone con "gli ozi di Capua" di Annibale. Oppure citare Churchill che definiva "la società del burro" l'atteggiamento apatico delle democrazie davanti all'avanzata di Hitler. Forse è vero ma non è certamente la fine di un periodo. Nella questione ambientale il disagio causato dal clima e quelli causati dall'uomo (black-out) potrebbero rappresentare l'elemento fondante quello che può segnare un momento di svolta. Se si riesce a riaccendere la passione potremmo dire che questa estate segnerà l'inizio di un periodo.

La risalita avviene partendo dal basso e le varie Teorie della Complessità dimostrano scientificamente come la creatività nasce proprio dalla necessità di dare soluzione a situazioni apparentemente impossibili. Ed infatti dopo Capua c'è stata la reazione dei romani ed il nazismo è stato sconfitto, per richiamare e concludere i due esempi precedenti.

Nelle questioni ambientali siamo giunti ad un momento di crisi che può essere il prodromo di un cambiamento a patto che si sappiano leggere le premesse del nuovo corso e si sappiano individuare i catalizzatori in grado di innescare le rivoluzioni. Anche il disastro climatologico di questa estate potrebbe ancora non bastare per avviare questi processi di cambiamento. I black-out programmati in Italia e quelli forzati negli Usa e nel Canada, le ondate di decessi in Francia sono sintomi della necessità di operare una inversione di tendenza delle politiche ambientali.

Secondo la teoria del *disastro creativo* di Schumpeter¹ occorre il verificarsi di una situazione apparentemente senza via d'uscita per poter innescare la creatività e trovare soluzioni positive di miglioramento. Per rafforzare questa affermazione e verificare la validità anche nelle questioni ambientali, prendiamo il caso dei prodotti biologici. Il mercato di questi prodotti era quasi inesistente e considerato di nicchia fino al caso di Mucca Pazza. Solo allora la paura della BSE ha colpito i cuori dei consumatori facendo cambiare le loro abitudini alimentari. Oggi il

mercato dei prodotti biologici rappresenta circa il 30 % del totale ed ha un trend di continua crescita. Gli effetti di questi cambiamenti, poi, hanno anche altri riflessi oltre quelli della salute dei cittadini e stanno facendo nascere una nuova economia legata alle fattorie biologiche, agli agriturismi, al ritorno alle campagne da parte di molti giovani, alla riscoperta della bio-diversità oltre che della tradizione.

Ma che cosa ha innescato questo fenomeno che sembra inarrestabile? Ad osservare attentamente è stata la paura della malattia, ma una paura non alimentata da numeri, non dalla razionalità ma dal cuore. I casi del morbo sull'uomo sono stati pochissimi ed anche i casi di bestiame malato non giustificerebbero da soli tale effetto sul sistema economico senza la comprensione che a guidare le emozioni sul prodotto non è la testa ma il cuore.

Nel bellissimo libro "L'universo e la tazzina da te" il giornalista scientifico K. C. Cole² ha illustrato alcuni paradossi nella percezione del rischio che vive ognuno di noi ogni giorno. Esilarante la considerazione di come accaniti fumatori inorridiscano di fronte ad una bistecca con del saporito grasso. Una popolazione soprappeso come quella americana anziché preoccuparsi di eliminare il burro di arachidi dalla propria alimentazione si preoccupa del tumore al cervello causato dall'uso dei telefonini cellulari, che statisticamente è molto piccolo. Si dovrebbero mobilitare contro lo strutto non contro le radiazioni elettromagnetiche!

Questa distanza fra realtà e percezione è la stessa che separa cuore e ragione. Una distanza che si fa sempre più percepibile attraverso linguaggi diversi, che evolvendosi aumentano la separazione alimentando l'incomunicabilità e facendo perdere di vista la reale dimensione dei problemi. Diventa impossibile ogni dialogo, ogni conciliazione.

Nelle questioni ambientali avvengono fenomeni simili. Alcune volte si riescono a scatenare passioni contro o a favore di una causa la cui reale importanza è trascurabile. Alcune volte un razionale calcolo delle convenienze potrebbe auspicare una partecipazione collettiva a favore di una causa, ma non si riescono a convogliare queste energie per risolvere problemi reali e drammaticamente pericolosi.

E questo fenomeno è lo stesso che porta alcuni Governi alla necessità di promuovere azioni di sostegno a favore di alcune categorie

sociali pur sapendo che i costi relativi alla definizione di una equa ripartizione superano di gran lunga i vantaggi reali. Non si tratta di demagogia ma di comunicazione. E' una scelta linguistica ancor prima di essere politica. Supponiamo che la percentuale di beneficiari di una certa azione sia molto esigua ma che questi abbiano un notevole spazio nell'immaginario collettivo della sofferenza³. Programmare un'azione di sostegno a questa categoria può rappresentare due istanze: razionalmente risolvere situazioni di disagio ed emotivamente stabilire una forma di dialogo con la società.

Torniamo all'ambiente.

Se ci limitiamo ad una comprensione razionale dell'alterazione del clima e ci soffermiamo solo sui concetti di alta e bassa pressione della sacca africana potremo comprendere i fenomeni fisici ma non riusciremo ad intervenire sulle cause. Se cerchiamo solo la razionalità e non arriviamo al cuore delle persone, se non accendiamo le passioni non possiamo far avvenire alcuna rivoluzione in grado di dare una soluzione al tracollo ecologico di alcune situazioni.

Anche se forse non è il caso di introdurre il concetto di tracollo. Probabilmente è più corretto il termine perturbazione o ricerca di nuovi equilibri.

Anche se tutto ci appare come una perturbazione che sta sovvertendo le abitudini climatologiche consolidate negli ultimi secoli è difficile immaginare che una catastrofe possa portare alla scomparsa dell'umanità.

Anche se senza la Corrente del Golfo, in Scandinavia arriveranno i ghiacciai perenni ma, forse, in Algeria potrebbero rifiorire gli orti. Dovremo solo cambiare prospettiva ai nostri pensieri.

Anche se dovremmo riabituarci alle trasmigrazioni, all'abbandono delle certezze, alla capacità di affrontare il rischio.

Anche se forse le estati ci sembrano più calde, o più piovose, o meno piovose, o più fredde...

D'altra parte il grande Albert Einstein aveva detto a suo tempo: "non so per quale motivo si combatterà la III guerra mondiale, ma la quarta si combatterà certo per l'acqua".

Vista con l'occhio del geologo la notizia di una nuova era glaciale non sconcerterebbe più di quanto non sconcerterebbe la notizia

di un nuovo amore di un'attrice o di un presentatore. E' una questione di scala. La sopravvivenza della specie, direbbero gli antropologi, ci fa credere di essere il punto di riferimento della vita del pianeta. Antropocentrismo. Il nostro bisogno di soggettività non ci fa vedere il passato e ci impedisce di vedere il futuro. Ma se manteniamo come unità di misura la lunghezza della nostra vita (quaranta anni per gli africani ed ottanta per gli occidentali) non possiamo riuscire a percepire il pulsare del pianeta. La terra vista con l'ottica di un marziano, osservata da lontano, da una stella di una qualsiasi costellazione, avendo come unità di misura temporale l'anno luce, sarebbe molto diversa da quella che percepiamo qui giù a contatto con la crosta terrestre.

Che poi, chi è in grado di percepire la crosta terrestre? Quanti camminano ancora "a piedi nudi nel parco?". Il nostro corpo sarebbe uno strumento perfetto per percepire il pulsare della vita. Prendiamo ad esempio le persone sorde. Esistono grandi musicisti che non usano le orecchie per percepire i suoni ma utilizzano tutto il resto del corpo per sentire. Famoso il caso di Beethoven, ma attuale quello della grande percussionista scozzese Evelyn Glennie che, percependo le vibrazioni delle onde acustiche con il corpo, è in grado di suonare magicamente con orchestre e di inserirsi armonicamente in corali di gruppo.

Però non dovrebbe essere necessario essere audio-lesi per riscoprire la potenzialità comunicativa del nostro corpo. Forse dovremmo riabituarci a percepire l'ambiente con il cuore senza farci sopraffare da inutili paure di catastrofi, senza l'assillo di dover misurare oggettivamente il rischio. L'uomo non può ancora comprendere razionalmente quello che gli accade intorno. La fisica, la chimica, la matematica non sono ancora in grado di spiegare quello che avviene nel nostro pianeta. Gli illuministi credevano che tutto fosse riconducibile alla meccanica, ma tutto il presunto rigore scientifico cade dinanzi ad una banale osservazione. Che cos'è un sistema fisico? E' possibile astrarre un sistema fisico dal contesto in cui è inserito ed osservare quello che avviene al suo interno come se fossimo completamente esterni ai fenomeni? La fisica quantistica spiega come ciò sia impossibile. Ma allora se la nostra interazione con l'ambiente modifica la percezione che abbiamo di esso, occorre trovare il coraggio di

superare Cartesio e di cercare di fare nostre valutazioni soggettive sull'ambiente.

Osservando da lontano, riandando su una stella e banalizzando il presente alla maniera di Pennac, nel corso dei millenni, il nostro pianeta ha avuto molti cicli vitali che sono nati da grandi sconvolgimenti. Dall'analisi delle prime immagini della terra riprese dai vari satelliti che sfrecciano al di sopra dell'atmosfera, per la prima volta abbiamo potuto avere una chiara percezione di alcuni cambiamenti e di quello che è accaduto in qualche parte del pianeta.

Ad esempio abbiamo ritrovato il corso del grande fiume sacro Sarasvati dell'India, ormai prosciugato, che scorreva nel deserto del Thar o Grande Deserto Indiano, e lungo le sue antiche rive i resti di grandi capitali del passato: Harappa, Mohenjo-Daro o Mehrgarh.⁴ Questo fiume era il più grande dei sette fiumi sacri della civiltà vedica: al suo confronto il problema della secca del Po scompare! Abbiamo potuto scorgere il vecchio tracciato di un imponente fiume che attraversava il Sahara e che probabilmente rendeva fertili queste zone. Il segnale della presenza di antichi laghi, di antichi mari. Andando a scandagliare i fondali di alcuni mari si trovano resti di città imponenti un po' ovunque, in Cina come in Egitto, che un tempo erano certamente centri vitali dell'attività umana.

Scavando sotto i ghiacciai dell'Alaska o della Siberia si trovano Mammouth congelati improvvisamente, immortalati mentre mangiavano. Alberi di betulla carichi di foglie istantaneamente congelati e non surgelati (subendo un processo rapidissimo di frozen). La Groenlandia (terra verde) venne colonizzata nel 980 e venne così chiamata per la rigogliosità della sua natura. Successivamente tra il 1300 ed il 1850 è intervenuta una piccola era glaciale e le terre verdi sono state nascoste dal ghiaccio. Solo dal 1850 la temperatura del pianeta ha iniziato a risalire.

Scorrendo gli archivi giornalistici, nel 1975 molti scienziati lanciavano grida di allarme perché i ghiacciai del Monte Bianco erano aumentati in modo inquietante di 500 metri in pochi anni e la banchisa polare aveva raggiunto l'Islanda.

L'uomo è sopravvissuto e forse mai come in questi anni la popolazione del pianeta è stata così numerosa, ha una vita così lunga e

molti hanno nuovi problemi legati alla sovralimentazione. E' vero che aumentano gli squilibri economici fra gli individui ma è anche vero che il trend del benessere è un po' ovunque in aumento ed a frenarlo spesso sono solo politiche miopi. Ci sono molti governanti che non governano il futuro ma sono immersi solo nel presente. Asfittici. L'immanente può essere compreso più semplicemente anche da piccoli satrapi, ma in questo modo si corre il rischio di chiudere una porta sulla evoluzione e sullo sviluppo sostenibile che, come vedremo, racchiude la conciliazione degli interessi a breve ed a lungo periodo.

Con questa prospettiva le perturbazioni metereologiche in atto potrebbero essere lette come cambiamenti in attesa di nuovi equilibri e non come la fine del pianeta. Probabilmente sono scomparse città più grandi di Parigi o di Roma. Pochi si ricordano di Sargon di Accadia (2371-2316 a.C.)⁵, forse il più grande sovrano di tutti i tempi. Ma noi siamo ancora qui ad osservare le pulsazioni del nostro pianeta ed a cercare di capire dove andremo a finire.

Seppure la matematica ha fatto progressi enormi e la potenza dei calcolatori elettronici aumenta vertiginosamente ogni anno, permettendo di compiere calcoli inimmaginabili non siamo ancora in grado di porre la giusta domanda al computer. Nella tetralogia del famoso scrittore americano Douglas Adams, per capire il significato della vita gli esseri umani costruiscono in dieci milioni di anni un computer gigantesco e gli domandano il "perché della vita, dell'universo e di ogni cosa". Il computer inizia a lavorare e, impegnando tutta l'energia dell'universo, dopo 17 milioni di anni finalmente dà il suo responso. "Ho la risposta – scrive il computer – ma non potrete capirla perché avete sbagliato a porre la domanda. La risposta al perché della vita, dell'universo e di ogni cosa è: quarantasette."⁶

Allo stesso modo la descrizione dei dati iniziali e delle situazioni al contorno da inserire nelle elaborazioni sugli andamenti del clima e sulle variazioni metereologiche è talmente complessa che non si riescono ad ottenere risultati accettabili. Non è stata poi completamente affrontata la questione dell'interazione fra l'osservatore ed il fenomeno osservato, evidenziata dalla fisica quantistica. Così in televisione si assiste spesso a dichiarazioni di impotenza da parte di esperti che

candidamente affermano la propria incapacità di spiegare situazioni così complesse.

Scrivendo il grande matematico Laplace nel suo trattato filosofico sulle probabilità (1814) “A rigore si può dire addirittura che quasi tutta la nostra conoscenza è problematica; e nel piccolo museo di cose che noi siamo in grado di conoscere con certezza, persino nelle stesse scienze matematiche, i mezzi di principio per l’accertamento delle verità – induzioni e analogie – si fondano su probabilità: così che l’intero sistema della conoscenza umana è connesso con la teoria esposta in questo saggio”.⁷

Ma dove non può arrivare la razionalità, dove il presunto rigore di spiegazione scientifiche viene meno può arrivare il cuore. Le spiegazioni diventano meno tecniche ma, sempre per la meccanica quantistica, ed anche per la neurologia e le scienze cognitive, la nostra interazione con l’ambiente ci può far percepire qualcosa che sfugge agli elaborati calcoli matematici ed alla nostra capacità razionale di comprensione.

Dopo una variazione i sistemi fisici allontanati dal loro punto di equilibrio cercano una nuova stabilità al minimo di energie, così anche il pianeta nella sua storia, si è ricomposto in nuove territori. E se anche sono scomparse antiche civiltà l’uomo è sopravvissuto. A tal punto che forse mai la terra è stata così sovraffollata di esseri umani ed il trend di crescita degli abitanti del pianeta non segna inversioni di tendenza. L’uomo vive di più, vive più in salute ed è stato in grado di colonizzare ogni angolo del pianeta.

Ed allora anche oggi la terra deve trovare nuovi punti di equilibrio. Probabilmente è proprio il sovraffollamento, l’aumento del benessere e la follia di alcuni incoscienti una delle cause che sta creando maggiori disagi. Con terrore si aspetta il momento in cui anche le popolazioni di grandi Stati come l’India o la Cina inizieranno a consumare energia e risorse non rinnovabili e dovremmo iniziare a spartire in modo più o meno equo quello che abbiamo a disposizione.

Anche se poi i black-out di questa estate in varie parti del mondo occidentale indicano come già oggi la richiesta di energia sia maggiore della sua produzione, dell’offerta di disponibilità.

Ma come fare? La razionalità ci consiglia di cambiare stile di vita ma non è la razionalità a guidare la mano degli uomini. Se fossimo una razza razionale, se ad operare le scelte fosse la testa non avremmo guerre, soprusi o ingiustizie. E non avremo neanche bisogno di rivoluzioni o rivolte per riportare la società a situazioni di nuovo equilibrio. Se fossimo esseri razionali ci affideremmo ad agenzie matrimoniali per scegliere il nostro partner anziché perdere tempo passeggiando avanti ed indietro lungo i marciapiedi delle nostre città arrossendo agli sguardi degli ammiratori e raccogliendo sottili ammiccamenti. Se l'evoluzione di alcune società sta portando sempre più frequentemente al ricorso ad intermediari questo può apparire come una forma di regressione di tipo medioevale.

Tutti gli studiosi concordano sul fatto che per abbassare il deficit energetico occorre agire su due livelli contemporaneamente: la produzione di nuove energie e la riduzione dei consumi. Sul primo elemento la possibilità che ciascuno di noi ha di far sentire la propria opinione è abbastanza ridotta, mentre il secondo livello è squisitamente soggettivo. Per ridurre i consumi occorre cambiare gli stili di vita di molti di noi ed introdurre nella quotidianità nuovi comportamenti legati al rapporto uomo/ambiente. Questo significa una rivoluzione vera, una rottura con gli insegnamenti della generazione precedente (tipicamente e fortemente energivora), una critica ai messaggi pubblicitari delle grandi multinazionali, un'emancipazione da obsoleti modelli di vita.

Le rivoluzioni le fanno i cuori dei giovani per criticare il sistema sociale preparato dalle generazioni precedenti e sempre nella speranza di poterne creare uno migliore. Secondo Darendhorf ogni rivoluzione nasconde anche un conflitto generazionale. Ognuno cerca di costruirsi un mondo ideale in cui vivere impegnandosi in prima persona nella sua realizzazione. E chi non combatte a venti anni probabilmente non lo farà più!⁸

Non a caso proprio fra coloro che possono essere considerati i leader di una rivolta si celano gli spiriti dei futuri manager, dei condottieri. Chi a venti anni è protagonista delle proprie scelte ed è disposto a lottare per le proprie idee, lo farà sempre. Anche se le sue idee potranno evolversi e qualche volta cambiare anche radicalmente. E' il caso di molti dei contestatori del '68 che si ritrovano oggi in posti

chiave della società civile. Era prevedibile e naturale che da leader della passione dei cuori diventassero protagonisti della razionalità della mente.⁹

Lo spiegano gli studiosi dell'intelligenza emotiva ed i sociobiologi illustrando come nei momenti più critici della vita ci sia una prevalenza del cuore sulla mente. E chi ha questa capacità di vivere le emozioni e di provare empatia per coloro che “fanno gruppo” assieme per un ideale ha maggiori possibilità di utilizzare queste doti in ogni altro settore della sua vita.¹⁰ Le manifestazioni giovanili diventano il banco di prova attraverso cui l'individuo misura la propria capacità di relazionarsi con gli altri. Il vero successo, però, arriverà quando questa capacità sarà mediata dall'educazione e dalla cultura (non necessariamente da altri individui) e da un senso di disciplina. In sostanza dall'equilibrio fra cuore e razionalità, ragione e passione, mente e sentimento. E l'attitudine alle emozioni, la capacità di far parte di qualcosa, di provare euforia verso gli altri diventa una meta-abilità. È grazie ad essa che possiamo valorizzare tutte le altre nostre doti.

Tutti quelli che partecipano a manifestazioni pubbliche ed hanno il coraggio di difendere le proprie convinzioni nascondono doti di leadership, ma anche un'anima sociale. La capacità di mantenere amicizie, di alimentare relazioni, di risolvere conflitti, di negoziare, di essere bravi insegnanti. Sarà solo la successiva mediazione operata dalla ragione, la capacità di riflettere a freddo e di impegnarsi nella costruzione del proprio destino a decretare chi sarà potenzialmente il migliore.

In base a queste considerazioni tutti i ragazzi di una qualsiasi manifestazione, violenta o non violenta, vanno guardati con rispetto ed attenzione perché potranno far parte della schiera di coloro che guideranno la società nel futuro. E se oggi questa generazione scende in piazza per l'ambiente ci sono serie probabilità che questo possa rappresentare, nel bene e nel male, il tema principale con cui la prossima generazione fonderà la sua visione del mondo. Più tardi ragioneremo sul concetto di ambiente “allargato” e potremo comprendere come siano potuti nascere partiti verdi e come vi possa essere un naturale interesse di associazioni ambientaliste: come i problemi un tempo ritenuti campo esclusivo della politica.

Nel frattempo, però, pensando all'ambiente i cuori di molti sanguinano. Soprattutto di quelli più sensibili: quelli di molti giovani di ogni parte del pianeta. Ed è incredibile come tutta questa passione non sia indirizzata verso la costruzione attiva di un mondo diverso, ma soprattutto, verso azioni di protesta. Si riescono a portare in piazza i cuori per combattere contro i soprusi ma non si riesce a portare in piazza l'esaltazione di un'azione positiva. A dirottare la passione verso la realizzazione dei sogni. E' vero che il volontariato e l'impegno sociale sono in crescita ma l'impegno verso l'ambiente resta legato a spot occasionali, magari alla pulizia di una spiaggia o di un bosco, e non si riesce a concretizzare in impegno costante. Superando anche molti pregiudizi. Ma la richiesta di partecipazione è forte.

Non a caso tramontate le grandi illusioni politiche, i sogni e gli ideali legati al modo di gestire il potere (o lo Stato che in molti regimi coincide con il potere), alla democrazia ed all'uguaglianza oggi i cuori dei ragazzi riescono ad infiammarsi solo per le politiche ambientali. Non solo per il rispetto dell'ambiente ma anche per l'uso dell'ambiente: dall'energia all'agricoltura, dalle fonti rinnovabili agli OGM, dal nucleare ai parchi, dalla pulizia delle spiagge al fenomeno dell'abbandono e del maltrattamento degli animali.

Dopo l'11 settembre ci si sarebbe potuti attendere un coinvolgimento dei ragazzi di nuovo in questioni politiche, negli scontri di civiltà. Non più tra sistemi socialisti e capitalisti, ma tra culture con storie e costumi profondamente diversi. Ma questo non è avvenuto. Passata la prima fase in cui gli animi erano mossi soprattutto dalla spinta emotiva del disastro delle torri gemelle, il desiderio di costruire una società diversa non ha fatto breccia nei loro cuori. Non esiste concetto di società diversa.

La spinta universale della globalizzazione sta uniformando molte abitudini, molte usanze.¹¹ La colonizzazione delle multinazionali procede rapidamente a tappe forzate e nessuno ha nell'animo veri modelli alternativi. Anche i movimenti no-global possono essere compresi nell'ambito delle contestazioni sull'ambiente. La perdita di identità nazionali ha portato alla frammentazione delle culture, con la riscoperta delle identità locali (compresi i prodotti DOP, DOC, DOCG,

IGP...) e della trasformazione dell'ambiente a significante culturale, a simbolo di un modello di società migliore, più equa, più sana.

Così facendo alcune volte si rischia di perdere di vista la questione del rapporto uomo/pianeta dirottando l'attenzione sul tema uomo/uomo, dimenticandosi del detto latino homo homini lupus. Perdendo di vista l'ecologia, i comportamenti delle società occidentali non sono cambiati e quelli di molte civiltà orientali sempre di più assomigliano pericolosamente agli stili di vita europei o americani. Il clamore delle nuove guerre in Afghanistan ed in Iraq non è riuscito a superare la strumentalizzazione elettorale e non ha inciso sugli atteggiamenti dei giovani che manifestano di ambiente ma rischiano di allontanarsi da esso.

Ma se vogliamo aiutare la terra a trovare presto un nuovo equilibrio dobbiamo pensare ad una rivoluzione e non a semplici accorgimenti tecnici di lieve incidenza i cui effetti potrebbero non esser percepiti da nessuno. Riportare il tema dell'ambiente in un dibattito culturale sull'uomo cercando di de-ideologizzare alcune questioni per permettere una condivisione più ampia dei problemi aperta a tutti coloro che vogliono sognare senza mediazioni di significato.

Vedremo se i black-out programmati in Italia, ma soprattutto quelli canadesi e americani, porteranno ad un vero dibattito sulle energie, sul rapporto uomo/pianeta e sui nostri stili di vita.

1. La sostenibilità

*Essere immortali è cosa da poco:
tranne l'uomo, tutte le creature lo sono,
giacché ignorano la morte.*

.....
*Nei linguaggi umani non c'è proposizione
che non implichi l'universo intero;
dire "tigre" è dire le tigri che la generarono,
i cervi e le testuggini che divorò,
il pascolo di cui si alimentarono i cervi,
la terra che fu madre del pascolo,
il cielo che dette luce alla terra.*

(Jorge Luis Borges)

La parola sostenibilità dovrebbe essere abolita per l'uso improprio a cui è sottoposta. Viene tirata in ballo in ogni situazione e sottoposta ad ogni strumentalizzazione, spesso senza conoscerne il significato. Senza addentrarsi in questioni semantiche occorre però stabilire un significato condiviso del termine altrimenti la possibilità del suo abuso terminologico in salotti e comizi diventa naturale. In fondo questa parola ha anche un bel suono ed armonizza le frasi in cui è inserita per cui è abbastanza ovvio il suo uso come intercalare.

Robert Salow, Nobel per l'economia a cui si deve una delle formulazioni del concetto di sviluppo sostenibile. "Il concetto di sviluppo sostenibile è ormai diventato uno slogan. Un ritornello che ci ricorda come sia importante, quando si parla di sviluppo economico, considerare con estrema attenzione le conseguenze a lungo termine delle decisioni che prendiamo oggi".¹²

Ma che cos'è la sostenibilità? Fra le definizioni che ne sono state date durante la conferenza sull'ambiente di Rio de Janeiro del 1992, una mi ha colpito per la semplice possibile rappresentabilità attraverso un disegno. La trasposizione grafica, infatti, permette di allargare la comprensibilità del concetto ad un numero maggiore di individui, anche culturalmente molto diversi fra loro, e contribuisce a ridurre la distanza fra cuore e ragione. Si dice "sviluppo sostenibile" una modifica che comporti contemporaneamente un miglioramento sociale, economico ed ambientale. Quando si ha soltanto il rispetto di uno dei tre aspetti non si ha sostenibilità. Si prenda allora un triangolo equilatero sui cui vertici siano indicati i tre aspetti (sociale, economico ed ambientale): lo sviluppo sostenibile si trova pressappoco sul baricentro di questa figura, cioè in una posizione intermedia fra i tre vertici. Allontanandoci dall'ipotetico baricentro si produce uno squilibrio che, nel breve o medio periodo, farà naufragare l'iniziativa.

Se infatti l'attenzione è spostata verso il fattore economico siamo di fronte ad una speculazione, ma se siamo troppo vicini al sociale entriamo nell'utopia. Essere vicini all'ambientale rende il cambiamento pressoché impossibile. L'ambiente infatti non si riesce a valutare razionalmente né si hanno le sufficienti conoscenze scientifiche in grado di prevedere la sua evoluzione complessiva. Oggi si cerca di utilizzarlo nelle politiche di marketing di alcuni prodotti ed in un certo modo, attraverso le misure degli effetti economici delle vendite di certi prodotti, cercare di dare un valore al rispetto ambientale. Ma non basta. Si possono fare anche dei ragionamenti a posteriori sulle conseguenze economiche di alcune catastrofi ecologiche, come quella della nave Prestige naufragata al largo della Galizia fra la Spagna e la Francia. In questo sono brave soprattutto le compagnie di assicurazione e di riassicurazioni del rischio che hanno interesse a quantificare i disastri ambientali. Ma non basta. Né possiamo lasciare a dei finanziari la qualificazione e la certificazione del significato di un disastro ecologico.

Le logiche economiche prevarranno su quelle ambientali fintanto che quelle ambientali non susciteranno un diverso interesse dettato da una propria logica diversa da quelle del mercato. Ed infatti il naufragio delle petroliere si impone all'attenzione del pubblico il tempo necessario a dare una prima ripulita ai gabbiani, poi scompare nei ricordi dei

ragazzi. D'altra parte la potenza emotiva di queste catastrofi ambientali è fortissima.

Migliaia, qualche volta milioni, di giovani cuori sono impegnati nelle operazioni di volontariato per ripulire le spiagge dai resti del petrolio e lo spettacolo che si pone di fronte a questi ragazzi potrebbe modificare per sempre la loro vita emotiva e senza volontari non si riuscirebbero ad arginare i danni. Se provvedesse uno stato, i costi a carico del suo bilancio sarebbero talmente elevati che non potrebbero essere sostenuti. Solo la passione emotiva di giovani cuori è più forte di ogni possibile indicatore di bilancio.

Se riprendiamo l'etimologia della parola emozione (dal latino e-moveo: muovere da) comprendiamo perché all'emozione è associata l'azione, il bisogno di dare sfogo ai propri sentimenti. Con la crescita degli individui, le successive sovrastrutture create dall'educazione, dall'esperienza e dalla cultura possono essere in grado di frenare la potenza di questa spinta emozionale. Secondo gli studiosi dell'intelligenza emotiva l'attitudine emozionale è una potentissima molla in grado di automotivare le persone e di spingerle a compiere azioni eroiche che comportano anche un duro programma di lavoro. Un volontario è in grado di lavorare ininterrottamente per giorni eliminando quasi le sue necessità fisiologiche primordiali.¹³

Che cos'altro è in grado di incidere così intensamente nella vita di un giovane? Si combatte e si muore per i sogni. Ma quali sono i sogni per cui combatte un ragazzo di venti anni? Perché ragazzi da tutta Europa sono accorsi in Galizia per cercare di frenare il disastro ecologico?

I sogni di molti ragazzi di oggi non sono più quelli della ricerca di uno Stato Ideale o di una Società Perfetta. E' crollato il muro di Berlino portandosi via molti sogni di giustizia. Ma i sogni non muoiono e quelli dei ragazzi di oggi sono spesso legati all'ambiente. Le guerre urbane (quelle interne alle nostre società occidentali) si combattono per gli OGM. L'età media di quelli che fanno i girotondi è cinquanta-sessanta anni. L'età media di quelli che erano a Genova per il G8 è venti.

Le politiche ambientali hanno il potere di aumentare o diminuire il livello dei sogni. Un Ministro dell'Ambiente o dell'Agricoltura può

decidere del futuro di molti ragazzi più di quello della Pubblica Istruzione. I sogni forgiavano gli individui più della scuola. I sogni creano gli eroi. Ed allora forse il Ministro dell'Ambiente potrebbe essere chiamato il Ministro del Futuro, delle Prossime Generazioni.

Se per affrontare le questioni ambientali si usasse la stessa struttura mentale con cui si risolve un calcolo degli interessi sui mutui bancari non si riuscirebbe a percepire l'energia emanata da tutti i giovani che, provenendo da varie parti del mondo, si ritrovano a combattere per i loro sogni. In Galizia come a Genova. A Seattle come a Nizza. Ed ovunque nel mondo.

Visto lo squilibrio di età potremmo dire che siamo all'emancipazione generazionale, all'iniziazione alla vita, all'autonomia dell'individuo. La questione ambientale rappresenta allora anche il culmine del conflitto generazionale. Se si analizza una qualsiasi manifestazione di piazza, una di quelle che nasce in un qualsiasi Stato del mondo in occasione di una qualsiasi riunione di un qualsiasi organismo internazionale legato all'economia, si osserva una eclatante differenza di età fra le due parti in causa. Da una parte le generazioni di coloro che hanno già raggiunto il potere, le leve di comando, e cercano di organizzare strutture amministrative e sociali in grado di gestire i rapporti economici, commerciali, di lavoro, ecc.. fra gli abitanti del pianeta (ONU, WTO, NATO, WHO, FAO, ...). Dall'altra i loro ideali figli, ragazzi che oltre al problema ambientale cercano la propria autoaffermazione attraverso uno scontro vero, una vera rivoluzione: un passaggio iniziatico da conservare nella memoria, qualcosa che possa assurgere a simbolo.

L'età media di questi giovani è sui venti anni, difficilmente si supera questa soglia. E a quella età occorre urlare per far sentire la propria voce. Non si conoscono altri metodi oppure sono ritenuti inefficaci. Le emozioni sono più forti della razionalità.

E' per questo motivo che il termine sostenibile difficilmente può essere compreso a venti anni. Il raggiungimento della sostenibilità contiene in sé la negoziazione fra i tre aspetti che lo caratterizzano, una mediazione fra le pulsioni che non può essere compresa con il cuore ma con la razionalità.¹⁴ Occorre operare scelte, scartare soluzioni, alcune anche apparentemente interessanti ma che renderebbero irrealizzabile lo

sviluppo. Ma il cuore porta al sogno ed all'utopia. A venti anni non si vuole sentire parlare di mediazione ma di scelta drastica e netta a favore di quelli che sono gli ideali che muovono gli animi. Come si fanno a percepire sfumature se il mondo è nero o bianco? Se si sfida il mondo, la sfida è totale, no-limits. Come si possono accettare limitazioni?

La sostenibilità come mediazione fra tre aspetti distinti (ambientale, sociale ed economica) si può raggiungere solo attraverso l'aiuto di specialisti della negoziazione e della gestione dei conflitti. Nel gioco si introducono nuove figure, quasi astatiche, con il compito di far dialogare cuore e mente. Ragione e sentimento. Inaccettabile a venti anni da chi vuole esser protagonista del cambiamento, da chi si aspetta di poter cambiare il mondo attraverso il proprio impegno. Basta con i parolai! La parola è intesa come un'arma negativa a vantaggio di esperti verbali che hanno il compito di inquinare i cuori. I mediatori vengono percepiti come emissari delle forze retrive del male, ostili ad ogni cambiamento, ad ogni novità.

L'evoluzione e la crescita sono segnate dall'alternare di questi due aspetti: osservazione dei cambiamenti in corso e contestazione, da un lato, ed il successivo tentativo di modificare il contesto dell'altro.

Questa alternanza corrisponde all'alternanza di cuore e razionalità. Una ciclicità ben nota alle filosofie orientali. Lo Yin e lo Yang. Nel simbolo quando uno dei due aspetti è al massimo contiene dentro di sé i segni dell'inizio del nuovo ciclo.¹⁵

Il rischio è che lo scontro generazionale ipotizzato da Darendhorf diventi ideologico, prevalga sullo scontro sulle questioni ambientali, e che questi cuori coraggiosi non riescano a modificare non solo le abitudini delle società evolute ma neanche le proprie. Il rischio è che finito il pretesto della discesa in piazza lo spreco di risorse non rinnovabili (le energie dei cuori) si perpetui anche fra questi giovani che potrebbero invece dare l'avvio alla costruzione di una nuova società.

E che le motivazioni generazionali possano prevalere su quelle connesse all'ambiente appare verosimile da un altro indicatore: le manifestazioni di piazza legate alle riforme pensionistiche. In teoria la questione dello squilibrio economico per l'eccessivo onere dei costi sociali legati ai vitalizi più o meno alti dovrebbe riguardare soprattutto i giovani che devono mantenere, con il proprio lavoro, un esercito sempre

maggiore di individui. Eppure anche in questi incontri, proprio come nei girotondi, l'età media dei manifestanti è molto alta. Il tema diventa quello dei diritti acquisiti e non quello dei diritti delle future generazioni. Sono finiti i sogni e prevale la rassegnazione. La logica del naufrago che non abbandona lo scoglio invece di cercare alternative per salvarsi cambiando la propria vita, sfidando il mondo e se stesso.

Però questo atteggiamento è studiato dagli analisti del rischio che spiegano come gli individui sono propensi a correre rischi pur di non perdere qualcosa, ma sono anche incapaci di affrontare gli stessi rischi per assicurarsi vantaggi e guadagni futuri. Oppure, in campo sanitario, è il motivo per cui è difficile impegnare fondi propri o pubblici in programmi di prevenzione di malattie nonostante sia noto come la prevenzione sia generalmente molto meno costosa della cura.

Un altro dei modi per descrivere le conclusioni della conferenza di Rio de Janeiro del 1992, è nella constatazione che lo sviluppo sostenibile propone un approccio nuovo basato sulla responsabilizzazione di tutte le parti in causa: autorità politiche, cittadini, imprese, gruppi ambientalisti, portatori di interessi diffusi, banche... “La realizzazione dell'equilibrio auspicato tra attività umana e sviluppo da un lato e protezione dell'ambiente dall'altro richiede una ripartizione delle responsabilità chiaramente definita rispetto ai consumi e al comportamento nei confronti dell'ambiente, delle risorse naturali. Tale equilibrio richiede anche un dialogo ed un'azione concertata tra le parti interessate che possono avere, nel breve periodo, priorità divergenti”.

Non a caso dopo questo incontro le democrazie europee hanno cominciato a recepire queste istanze ed a porsi dinanzi all'evidenza di trovare un sistema per aumentare la partecipazione democratica dei cittadini alle scelte. In campo urbanistico come in campo sociale, ma anche in quello economico. I sindacati sono chiamati ad esprimere opinioni in tutte le decisioni del governo. Gli studenti a giudicare gli insegnanti e la scuola. Si moltiplicano i referendum popolari che non riescono più a raggiungere il quorum necessario per essere convalidabili. Non solo quelli nazionali ma anche quelli regionali o locali. Se c'è qualcuno che sa che in Sardegna è da poco naufragato un referendum

per non far aumentare il numero delle province, si tratta certamente di un maniaco della notizia. Nell'800 Manzoni scriveva "per venticinque lettori", oggi i referendum si fanno per venticinque elettori.

Ma torniamo alle questioni ambientali analizzando quello che sta accadendo in Italia in materia urbanistica, questa disciplina, infatti, studia le modalità con cui possono avvenire le trasformazioni territoriali e quindi, in sostanza, quelle ambientali.¹⁶

Fino agli anni novanta il sistema era completamente programmato e gestito dalle varie strutture amministrative competenti: dal Comune alla Regione in una serie di rimandi autoritativi. Il processo decisionale poteva durare diversi anni, generalmente oltre i cinque. In tutto questo enorme lasso di tempo lo spazio riservato ai cittadini di poter fare "osservazioni" alle scelte delle oligarchie decisionali era di pochi giorni, generalmente di circa due mesi. I cittadini ammessi a tale immensa opportunità non erano tutti gli abitanti di quel territorio, ma solo i proprietari dei lotti danneggiati dalle scelte.

Dalla metà degli anni novanta, prima il Governo Centrale, con una legge che istituiva i cosiddetti Piani Integrati, poi, sotto la spinta popolare, le regioni cominciarono a regolare forme alternative attraverso le quali raggiungere la definizione degli sviluppi urbanistici e, quindi, dei nuovi assetti territoriali.

Generalmente questi programmi hanno varie sigle pittoresche a seconda dei contesti in cui operano, ma tutti si articolano in alcuni concetti fondamentali: la negoziazione articolata fra soggetti privati e pubbliche amministrazioni e la condivisione delle scelte con tutti i portatori di interessi diffusi, gli stakeholders.

La fase di contrattazione prevede vari livelli di operatività: da quella progettuale tradizionale, a quella economica, alla gestione degli interventi. In sostanza si cerca di raggiungere la sostenibilità proprio seguendo le indicazioni della conferenza di Rio de Janeiro. La conciliazione fra interessi mediati ed interessi diffusi avviene inserendo la trattativa sulla gestione delle opere, ossia allargando la fascia temporale del rapporto fra pubblico e privato per compensare quelli che potrebbero apparire come squilibri nel breve periodo.

In questo senso la negoziazione è complessa e le figure in gioco sono veramente molteplici e la loro composizione è varia. In uno stesso

tavolo si trovano a discutere imprenditori, professionisti e pubbliche amministrazioni. Ma anche assicuratori, banche, certificatori di progetto e certificatori di rischio, avvocati civilisti, amministrativisti ed urbanisti.

A volte la durata del processo decisionale si riduce a pochi anni ma, soprattutto, la fase negoziale di definizione del progetto di trasformazione occupa circa la metà del tempo. Chiaro indice di evoluzione delle forme democratiche ma anche della democrazia se andiamo a considerare il secondo aspetto che caratterizza tutti questi piani complessi: il ruolo delle associazioni di categoria e quindi di quelle ambientaliste.

La possibilità di inserirsi nel processo progettuale è stata estesa a tutti i portatori di interessi diffusi a tutti coloro, cioè, che più o meno rappresentano gli interessi di un gruppo di individui. Così in teoria ognuno di noi potrebbe chiedere di essere ascoltato in qualsiasi programma di trasformazione territoriale.

Certo la democrazia ha un suo peso e la partecipazione richiede impegno, uno sforzo volontario di impegnare parte della propria giornata ad interessarsi di quello che gli altri ci stanno predisponendo. L'astensione referendaria indica che passata una prima sbornia partecipativa, l'interesse collettivo sta diminuendo a favore di una indifferenza o, peggio, di una strumentalizzazione.¹⁷ Così la Sardegna si divide in province che hanno un numero di abitanti pari a quello di un isolato di un quartiere di Roma.

Perché aumenti di nuovo l'interesse verso la partecipazione delle scelte le amministrazioni predispongono programmi di comunicazione sempre più articolati e mirati. Anche le discipline cognitive cercano di elaborare programmi di soft education a confine fra la comunicazione e l'informazione strutturata.¹⁸

Ma se non si raggiungono i cuori delle persone, se queste non scatenano emozioni (e-moveo), difficilmente potrà invertirsi la tendenza all'apatia ed i linguaggi usati dagli amministratori facilitano l'aumento della distanza con i cittadini.

2. La percezione delle diversità

*I venti forti non soffiano per tutta la mattina;
la pioggia battente non cade per tutto il giorno.
Non sono forse creati dal cielo e dalla terra?
Se la forza del cielo e della terra
Non può far durare l'attività violenta,
come puoi farlo tu?*

....

*Non conquistate il mondo con la forza,
perché la forza causa solo resistenza.
Spine spuntano al passaggio di un esercito.
Anni di miseria seguono una grande vittoria.
Fa solo quello che deve essere fatto,
senza ricorrere alla violenza.*

....

(Lao-Tzu, dal Tao Tè Ching)

Se il termine sostenibilità non può essere compreso, e quindi difficilmente accettato, a venti anni, vediamo come si mettono le cose con il concetto di negoziazione.

La negoziazione è anche la capacità di far dialogare culture differenti: l'arabo con il francese. Ma anche l'avvocato con l'ingegnere. Una volta, appena laureata, dovevo realizzare un solaio in legno massiccio con una doppia orditura di legname posta incrociata a novanta gradi per ragioni sismiche. Mi recai con un geometra, amico di famiglia, da un falegname e utilizzando l'italiano più semplice che avessi a

disposizione gli spiegai come dovesse tagliarmi il legname. Dopo un po' uscii soddisfatta immaginando che il giorno dopo avrei cominciato a costruire il solaio.

Fuori dall'officina il geometra mi disse: << pensi che abbia capito?>>. Con la massima sicurezza possibile gli risposi che certamente aveva capito perché il lavoro era estremamente semplice ed il falegname aveva più volte annuito. <<Allora non ti dispiace se rientriamo e gli chiediamo di ripetere le istruzioni che gli hai dato?>>, mi disse il geometra.

La sfida mi sembrava inutile ma la accettai convinta di vincerla in un secondo. Alla mia domanda gli occhi del falegname si persero nel cielo e cominciarono a vagare cercando di cogliere le giuste parole attraverso una ispirazione divina. Non aveva capito nulla. O meglio, non ero stata in grado di comunicargli nulla di quello che intendevo fare.

Il geometra mi ha allora spiegato che il segreto era quello di farsi ripetere sempre con proprie parole quello che si era detto e di utilizzare linguaggi comuni con significati condivisi come quello dei disegni. Anche quando tutto ti sembra semplice usa sempre il vocabolario universale del disegno in grado di tradurre in ogni lingua le operazioni di costruzioni. In effetti qualche anno più tardi mi sono trovata in un cantiere ai Caraibi con manovalanza di immigrati indiani che parlavano uno slung di difficile comprensione ed i disegni erano il solo mezzo per raggiungere una comunicazione efficace.

In un recente saggio sulle traduzioni letterarie, Umberto Eco ha definito la traduzione come una negoziazione fra i significati di due lingue ad opera del traduttore. Proprio come la negoziazione operata dal geometra tra me ed il falegname.

L'elaborazione di un linguaggio comune con cui poter confrontarsi diventa essenziale per poter stabilire relazioni fra le persone, così come il riconoscimento dei simboli comuni è essenziale per creare spirito di gruppo e motivare cuori. Abbiamo già visto come affrontare il termine di solidarietà comporti il coinvolgimento di molte figure eterogenee fra loro per professione, età, educazione, gruppo sociale, sesso, vocabolario e sogni. Ognuna di queste persone deve però stabilire una forma di dialogo con le altre per poter comprendersi, ma anche per definire gli obiettivi comuni da conseguire. La negoziazione

degli obiettivi è, infatti, l'essenza e la chiave di successo di una trasformazione territoriale che non causi conflitti.

Anche le nuove forme democratiche basate sulla partecipazione comportano la necessità di individuare mezzi e strategie di dialogo in cui le parti riescono a confrontarsi senza eccessivo spreco di energie ed evitando proprio quei fraintendimenti che possono degenerare in controversie e conflitti.

Dobbiamo riconoscere che definendo ogni persona come un soggetto culturale diverso, le tecniche che aiutano il dialogo sono le stesse utilizzate dagli esperti di comunicazione interculturale.¹⁹ Se consideriamo che le difficoltà che ho incontrato nel mio dialogo con il falegname, o quelle che un avvocato incontra quando si confronta con un ingegnere o un biologo con un musicista sono le stesse che incontra un arabo che vuole parlare con un francese, allora possiamo comprendere come sia essenziale stabilire punti di riferimento condivisi.

La sociologa Anzaldù ha definito con il termine *borderlands* le zone in cui può avvenire una comunicazione efficace.²⁰ Potremmo definirle zone in cui ciascuno può barattare i propri simboli culturali, cui sono connessi i significati, ed è disposto al confronto. Se pensiamo ad un individuo rappresentato da un cerchio solo nella piccola zona di sovrapposizione con un altro cerchio può avvenire lo scambio ed il confronto di idee.

Ma cosa si scambia? Quelle che apparentemente sembrano parole in realtà sono attribuzioni di significati culturali. Ad esempio, il termine ambiente lascia spazio ad una infinità di significati diversi: interno, esterno, naturale, artificiale, culturale, ristretto, allargato, di lavoro, habitat..., senza una precedente intesa sul suo significato la comunicazione non sarebbe mai potuta partire perché sarebbe avvenuta al di fuori delle *borderlands*.

Per evitare questi conflitti si deve partire da alcune considerazioni circa il fatto che in realtà la comunicazione fra gli individui avviene per il 90% in forma non verbale, attraverso un linguaggio del corpo ed una gestualità che viene percepita emotivamente. Si dice che si entra in empatia con la persona accanto. Empathia, dal greco "sentire dentro", ossia la capacità di percepire l'esperienza soggettiva altrui.

Quando si ha la sensazione che la persona con cui parliamo, o siamo a disagio con qualcuno, è perché stiamo percependo distonie fra le sue parole e le sue emozioni. E spesso le nostre sensazioni si rivelano più fondate delle nostre orecchie. Tanto è vero che riusciamo a percepire le differenze emozionali che ci trasmette un mimo molto più rapidamente ed intensamente di un racconto trasmesso dalla radio con voce atona o monotona.

Secondo Hall la comunicazione potrebbe essere distinta in digitale ed analogica in funzione del valore culturale attribuito ai segnali non verbali. La comunicazione non verbale ed il grado di empatia sono fattori in grado di influenzare i giudizi morali e la percezione della realtà.²¹

Se per un attimo torniamo alle questioni ambientali, possiamo dire che tanto maggiore è il grado di empatia raggiunto dagli uomini, tanto maggiore è la loro capacità di dialogare fra culture diverse, di intercomunicare, tanto maggiore sarà la spinta ad effettuare una giusta distribuzione delle risorse in base alle reali esigenze della gente.

Tornando ai ragazzi che scendono in piazza nei movimenti no-global, è naturale uno sconfinamento dei loro interessi da questioni puramente inerenti l'ambiente naturale a quelle sull'ambiente politico. I cuori dei ragazzi sanno entrare in uno stato di empatia con le sofferenze dei meno fortunati, di coloro che sono nati nelle zone povere del pianeta, molto più profondamente di quanto non lo possa fare una persona che legge su una rivista l'analisi catastrofica della situazione nel terzo mondo. La passione, l'uso della parte emotiva della persona può mettere in contatto individui molto distanti fra loro e farli entrare in comunione. Soprattutto se nel frattempo sono stati elaborati dei simboli comuni, un linguaggio condiviso, prodotti culturali riconoscibili.

Ampliando il concetto di cultura, estendendolo a campi non tradizionalmente legati alle arti (pittura, scultura, architettura, letteratura, ...) si entra proprio in contesti quali quello culinario, gastronomico, ambientale, botanico, La produzione di cultura diventa allora essenziale per la definizione e per la rappresentatività di gruppo sociali. Aumenta la frammentazione dovuta alla necessità di una riconoscibilità di gruppi sempre più piccoli, sempre più specifici, che possono anche nascere e morire rapidamente come alcune mode che li rappresentano.²²

L'opera d'arte diventa installazione e si trasforma in esperienza per i pochi che riescono a vederla e non vuole sconfiggere il tempo. In questo senso la cultura rappresenta il bisogno di dare significati in un contesto sociale. Per questo una volta creati dei significati ed attribuiti a dei gruppi è molto difficile poter cambiare simboli.²³

Una volta ideologizzato l'ambiente o il rispetto ambientale da parte di un gruppo è difficile poter comprendere come anche un altro gruppo abbia gli stessi valori e possa rispettarlo. L'opera di de-ideologizzazione deve comprendere aspetti che coinvolgono i simboli che non possono morire ma devono entrare nella condivisione di un maggior numero di persone. Occorre un forte impegno per poter ridistribuire i significati.

Uno dei problemi dell'ambiente è che il naturale sconfinamento dall'ecologia alla politica ha portato alla logica conclusione che il primo che è riuscito a trasformare le sue posizioni e le sue idee in simboli oggi gode di una posizione di privilegio che, qualche volta, arriva alla delegittimazione di tutti coloro che non appartengono a quel gruppo.

Ridare parola agli esclusi o allargare quel gruppo sociale originario può essere ottenuto solo con la creazione di nuovi significati culturali condivisi, di nuove bandiere (massima espressione del simbolo culturale significante capace di scatenare passioni) diverse da quelle finora adottate solo da pochi elementi autorappresentativi.

Allargando il concetto delle sfere dall'individuo ad un gruppo di appartenenza si può continuare con la rappresentazione di queste "terre di confine" entro cui si ha la possibilità di interagire. Questa volta i territori sono molto meno popolati da parole e molto di più da simboli culturali. La coesione di una comunità, il suo senso di appartenenza ad un gruppo, è definito dalla sua cultura e dalle forme espressive e simbiotiche attraverso cui si manifesta e si esteriorizza il pensiero, il sentimento ed il comportamento dei suoi membri.

É indifferente se la coesione culturale è data da una squadra di calcio, una religione, una lotta ambientalista. Comunque alla base del gruppo vi è la condivisione del significato di alcuni simboli divenuti oggetti culturali. É per questo che il concetto di comunità geopolitica perde di valore, mentre aumenta quello di condivisione dei simboli.

Le nuove guerre si combattono tutte per motivi culturali. Dopo la guerra fredda le ideologie che avevano avuto il compito di creare simboli quasi universalmente riconoscibili, hanno lasciato il posto ad una frammentarietà di micro gruppi di appartenenza. Dopo la caduta del blocco sovietico, gli individui non si sono più riconosciuti in un potere centrale e hanno avviato un processo di frammentazione culturale tuttora in corso e che è l'altra faccia della globalizzazione, intesa come tentativo di individuare una cultura egemonizzante sulle altre.

Apprendo internet su un qualsiasi argomento ci si rende conto subito di come è la scomposizione della realtà il processo principale in atto e non l'uniformità. La rete è quella che maggiormente ha abbattuto ogni confine geografico per la definibilità della comunità.

Quando io ed il mio amico Sandro (che vive in Svizzera e si sta trasferendo a Londra) ci scriviamo quasi quotidianamente amenità di vario tipo, non facciamo altro che perpetrare le nostre abitudini e le nostre culture di piccolo paese dell'hinterland romano, al margine sud dell'Impero Europeo. Le ricette che ci scambiamo, comunque, denotano contaminazioni dovute alle nuove relazioni interculturali che abbiamo stabilito nel corso delle nostre vite separate.

Da qualche tempo mi viene in mente sempre più frequentemente una domanda: la globalizzazione è un processo monodirezionale? Ovviamente la risposta è no. Ma allora come avviene questo scambio?

Se da una parte gli influssi del mondo occidentale, anzi del mondo americano, sono sempre più evidenti è anche vero che molte certezze culturali occidentali si stanno sgretolando all'apertura delle frontiere.

L'oriente è sempre più presente anche se spesso la sua presenza non è riconoscibile ad uno sguardo superficiale. Le filosofie dell'estremo oriente (indiana, cinese e giapponese) stanno incidendo profondamente sulla struttura razionale del pensiero occidentale. Se prendessimo ad esempio il caso della casa, potremmo citare il Feng Shui e la bioarchitettura come rappresentanti delle due culture che trovano un punto di contatto nella definizione del significato dell'abitazione e di come queste si relazionano con l'ambiente circostante e con la natura. In questo modo sono state riscoperte anche tradizioni antiche che rischiavano di andare perse completamente.²⁴

Ma il Feng Shui, l'Aikido, il Taichi non possono bastare per illustrare la profondità e la portata del cambiamento che le filosofie orientali stanno portando nel nostro modo di pensare. Fritjof Capra lo ha descritto benissimo nel tao della fisica. Il binomio del relativismo indotto dalla meccanica quantistica con lo spiritualismo naturale orientale sta sovvertendo e scardinando il pensiero occidentale.²⁵

Le radici del nostro pensiero affondano nei secoli, ma le fondazioni del nostro concetto dell'uomo le dobbiamo certamente al grande matematico francese Cartesio (Descartes) fondatore della matematica cartesiana tridimensionale ed ideatore della frase "cogito ergo sum". Le basi del nostro pensiero razionale, la certezza che la matematica potesse comprendere la natura e che questa potesse essere riconducibile a problemi meccanici si devono a lui.

La certezza che il mondo ha tre dimensioni e l'esclusione di ogni altra dimensione non spaziale nella descrizione della realtà si deve a lui. L'indifferenza dell'osservatore rispetto al fenomeno fisico, in sostanza l'astrazione dell'uomo al di sopra della realtà si deve a lui. Le basi del superuomo come unico elemento pensante del mondo naturale, si devono a lui.²⁶

La razionalità, l'esaltazione del pensiero sul sentimento, sono alla base della frase di Le Corbusier "La casa è una macchina da abitare"²⁷ che come conseguenza più o meno diretta ha originato la conclusione di mostri residenziali come Corviale. Non una casa ma un parcheggio per uomini macchina privi di sentimenti.

Le discussioni sui limiti del pensiero illuminista fino a poco tempo fa erano esclusivo appannaggio di ristretti club di amici un po' "alternativi" che avevano abbracciato modi di vedere di nostalgici orientalisti. Poi sono nati movimenti new age e si è capito che la spiritualità esercitava un forte fascino sulle popolazioni occidentali anche se non aveva spessore filosofico e culturale. La Profezia di Celestino²⁸ ha venduto milioni di copie, ne è nata una rivista, un gruppo, uno stile. Ma non è ancora un libro che può incidere sulla vita di una comunità allargata. Oggi la discussione è arrivata ai sociologi, ai filosofi, ai neurologi, agli specialisti delle scienze cognitive.

Un numero sempre maggiore di esperti è concorde nel definire l'uomo come composto non da solo pensiero (penso dunque sono), ma

da una sfera emotiva che ha un peso ancora maggiore nell'individuare le scelte di vita (sento e penso dunque sono). L'intelligenza emotiva è considerata una delle chiavi di successo nella definizione del proprio equilibrio, nella motivazione delle scelte e nella capacità di superare gli ostacoli e le avversità della vita. Piaget suddivide l'intelligenza in sette tipi e non si affida più ai razionalissimi test sul Q.I. (Quoziente di Intelligenza) per determinare le capacità di un uomo.²⁹

Fra i tipi di intelligenza, infatti, sono comprese alcune qualità razionali dell'individuo (cogito), ma anche doti nella capacità di gestire relazioni interpersonali, di entrare in empatia con le persone: doti legate alla sfera emotiva (sento).

L'individuo è finalmente riconosciuto nella sua interezza, proprio come dicono da sempre tutte le filosofie orientali. L'avvicinamento fra la cultura occidentale e quella orientale avviene secondo lo schema cuore e razionalità, che è proprio quello che stiamo analizzando nel campo ambientale. Le sue analogie sono molto più profonde di quanto non si possa immaginare. I pensieri stanno convergendo e la globalizzazione allora si presenta come un processo biunivoco: Coca Cola e Mc Donald's in cambio di pensieri. Difficile definire chi abbia la portata maggiore nel lungo periodo. Alcuni simboli di multinazionali sono però assurdi al significato di simboli culturali e la loro presenza un po' ovunque sembra testimoniare un'egemonia occidentale sul mondo. La pubblicità della Coca-Cola si trova in Nepal alle pendici dell'Everest e nei luoghi più inaccessibili del pianeta, l'hamburger di Mc Donald's ha invaso le nostre città, ma questi non sono altro che un aspetto.

Anzi, veramente è interessante spendere una considerazione sulla evoluzione dell'immagine che sta avvenendo nella Mc Donald's, un'azienda da 30 mila ristoranti in 118 paesi, 46 milioni di clienti e un fatturato di 4,2 miliardi di dollari che nel 2003 è finita per la prima volta dopo 47 anni con i bilanci in rosso. La catena ha studiato un nuovo piano di marketing e tenta il rilancio con una cura drastica: locali rivoluzionati e look modaiolo. Lo chiama "il Piano per vincere", ma la nuova strategia è incentrata nella logica del nuovo slogan "I'm loving it", che fa da motivo conduttore alla campagna pubblicitaria tv. Chiaro tentativo di conciliare cuore e ragione!

Eppure proprio per il loro valore simbolico i marchi delle multinazionali sono gli oggetti contro cui si lanciano le proteste dei movimenti no-global. I conflitti di oggi sono tutti legati alla cultura (sia quella alta che quella popolare): nei Paesi Baschi come in Irlanda, in Corsica come nella ex Jugoslavia, sono lotte legate al terrorismo di matrice islamica, alla religione, alle etnie. I simboli per i quali si combatte sono in realtà simboli culturali.

Certamente vi sono sempre connessi fattori economici e politici, la complessità della realtà è sempre maggiore di ogni sua possibile descrivibilità (Leonardo Sciascia diceva che la realtà supera sempre la fantasia), ma gli uomini e le passioni vengono scatenati attraverso simboli culturali.

3. Fine di un sogno

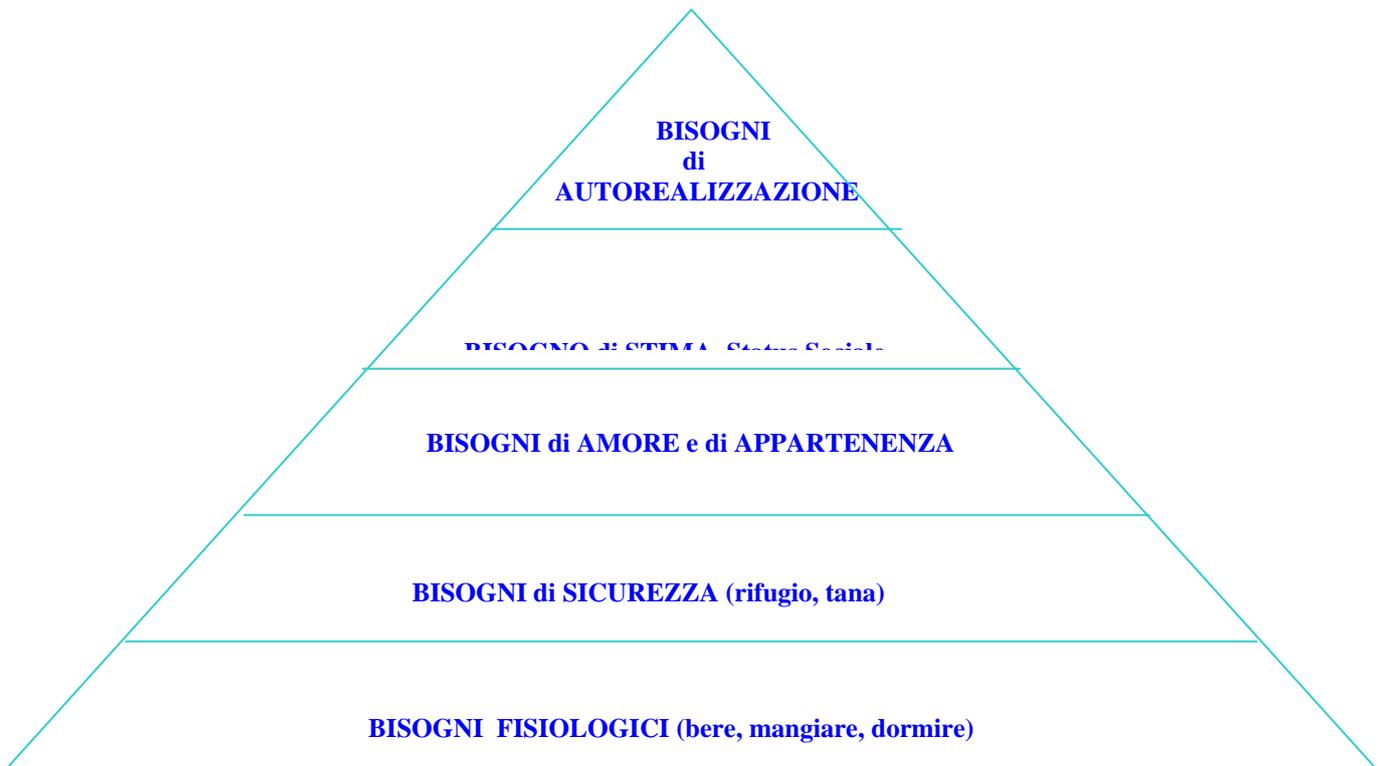
*“al mondo ci sono soltanto due tragedie.
Una consiste nel non ottenere ciò che si vuole
E l'altra nell'ottenerlo “
(Oscar Wilde)*

A che età si smette di sognare? Come si possono creare nuovi sogni, alimentare la propria necessità emotiva di provare pulsione per un ideale?

La mia generazione, quella nata negli anni sessanta, si distingue da tutte quelle precedenti perché per molti di noi alcuni bisogni primari sono stati soddisfatti a priori. Noi diamo per scontato che non soffriamo per fame, freddo o altri bisogni fisiologici connessi con la nostra esistenza in vita. Non abbiamo conosciuto la guerra. Gli orrori dei bombardamenti ci sono giunti solo attraverso le dolci parole dei nostri nonni. Non conosciamo la fame, se non quella che ci auto-infliggiamo per perdere peso ed essere più attraenti. I nostri problemi legati al freddo ed al caldo si manifestano solo quando si rompe la caldaia ed il tecnico chiede cifre spropositate per ripararla.

Se consideriamo la piramide dei bisogni di Maslow potremmo dire che tutti noi partiamo dal secondo gradino, ma molti anche dal terzo, quarto o quinto.

Intorno al 1960 il fondatore della psicologia umanista Abraham Maslow, cercando di individuare le motivazioni all'azione del comportamento umano disegnò una scala di bisogni attraverso cui avveniva l'evoluzione e la crescita degli individui.



Secondo il fondatore della teoria, il passaggio da un gradino all'altro avviene con continuità e non è possibile effettuare salti. Ogni bisogno di livello inferiore deve essere soddisfatto prima di essere in grado di percepire quello del livello superiore.³⁰ Alcuni studiosi aggiornano questa scala distinguendo il caso di soggetti appartenenti a civiltà evolute da quelli appartenenti a civiltà con risorse limitate o a civiltà che hanno subito una rapida crescita economica non accompagnata da un'altrettanto crescita culturale.

Il grande scrittore Milan Kundera ha descritto con incredibile efficacia questo cammino che quasi ogni uomo compie nella propria vita in uno dei racconti de "Il libro degli amori ridicoli" nel passo in cui la vita di una persona viene riassunta con le parole: un appartamento, una

moglie, due figli, un cane, una casa in campagna. Efficacia delle metafore!³¹

I gradini della scala di Maslow, ossia i bisogni dell'uomo, possono essere così sintetizzati:

1. Bisogni fisiologici
2. Bisogni di sicurezza
3. Bisogni di appartenenza
4. Bisogni di autostima e di Status Sociale
5. Bisogni di autorealizzazione

Il primo gradino, quindi, è quello dei bisogni corporali che, assieme al secondo, quello della sicurezza, della tana e del rifugio, è ancora di gran lunga il bisogno più sentito dalla maggior parte degli abitanti del pianeta. Perlomeno ancora da molti di quelli che vivono nei paesi non occidentali, le cui economie ancora non hanno raggiunto un livello tale da garantire il benessere minimo agli individui.

Il soddisfacimento di queste due categorie di bisogni è l'unico fattore in grado di creare le condizioni per lo sviluppo delle nazioni del terzo mondo. Amartya Sen, premio Nobel per l'economia, ha individuato nell'efficienza del sistema sanitario e della pubblica istruzione le condizioni minime essenziali per far crescere i paesi del terzo mondo. Il supporto dello Stato in queste due questioni può lasciare agli individui la possibilità di svilupparsi e di crescere anche senza il bisogno di altri aiuti di tipo assistenziale.³²

Certamente resta il tema della redistribuzione delle ricchezze nel pianeta, la disparità nell'accesso alle risorse e le asimmetrie politiche e sociali. Ma senza libertà non si è in grado di affrontare questi temi. E senza salute ed istruzione non si è in grado di essere liberi.

Al terzo gradino della piramide si comincia ad entrare in una scala più soggettiva, non misurabile o quantificabile facilmente, e legata alla nostra sfera emotiva. Si tratta dei bisogni legati all'appartenenza (belonginess) fra cui il desiderio di avere amicizie, di far parte di un gruppo, di amare ed essere amati.

Molte persone della mia generazione sono partite da questo gradino, quasi ignorando l'esistenza dei precedenti due che non

venivano assunti come bisogni. E' per questo che ci risulta difficile comprendere il dramma di un prigioniero di Auschwitz o di un immigrato che approda quasi nudo a Lampedusa. Non abbiamo più la percezione delle privazioni fisiche. Possiamo immaginare come ci si sente in gabbia, senza la possibilità di poter esprimere liberamente la propria opinione o avendo limitazioni nei nostri movimenti, ma non riusciamo ad immaginare cosa significhi essere sottoposti a privazioni di tipo fisico.

La nostra percezione di questi dolori avviene attraverso la vista di film di ricostruzione storica se non addirittura filmati d'epoca. È l'occhio il nostro unico senso a cui è affidato la ricostruzione di sensazioni dolorose ed è per questo che è importante cercare di conservare la memoria delle sofferenze della nostra razza. Il rischio è che il dolore sconfini nell'irrealtà, nell'immaginario, in Hollywood.

Prendiamo il paradosso che si sta verificando in America in questi ultimi anni: la mancanza di privazioni ed il benessere abbastanza diffuso hanno portato la popolazione americana all'obesità. Un numero sempre maggiore di individui è soggetto all'aumento vertiginoso di peso e questo causa gravi conseguenze sia sulla salute dei cittadini che sulle casse della sanità. E' di questi giorni la notizia dell'ultimo sistema escogitato dal governo per frenare il fenomeno: quello di inserire nelle pagelle scolastiche degli studenti anche la votazione sul peso dei ragazzi!

Nel terzo gradino della piramide, quello dell'appartenenza, si incomincia ad intravedere la necessità da parte di molti ragazzi di ritrovarsi in gruppi di pensiero. Per questo se i partiti politici faticano a trovare nuovi iscritti fra i giovani, i gruppi ambientalisti o quelli di volontariato devono continuamente stampare nuove schede di iscrizione. Anche il proliferare di bande musicali, cori polifonici ed associazioni sportive è un indice della ricerca di condivisione collettiva delle emozioni. Della necessità di appartenere ad un branco.

Al quarto gradino della piramide, Maslow indica i bisogni relativi alla stima di se stessi (esteem) come quello di avere una immagine positiva, di apprezzarsi e di essere apprezzato dagli altri. E questo bisogno rappresenta il gradino dei pubblicitari, le acque in cui sguazzano i comunicatori.

Seguendo il passaggio indicato nella piramide anche la pubblicità ha compiuto una sua evoluzione passando da un messaggio incentrato sul prodotto ad uno incentrato sulle emozioni. Acquisisce sempre maggiore importanza il marchio di una azienda rispetto ai singoli prodotti. Una griffe di moda può spaziare dall'abbigliamento, ai profumi, agli occhiali, alle ceramiche,... Ma anche case automobilistiche, come Ferrari, Porche o Mercedes entrano nell'abbigliamento e nell'oggettistica (qualche volta dimenticandosi che il motivo della loro esistenza è l'automobile, come mi è personalmente accaduto con la Mercedes, che non riuscendo a riparare la macchina mi ha regalato un orologio. Però io ho cambiato macchina).

Per contro i pubblicitari cominciano a dover tener conto anche di persone che hanno già compiuto il passaggio al quinto gradino della scala di Maslow, quello relativo alla realizzazione di se stessi (self actualization), e devono di nuovo cambiare strategia. Le persone in questo stadio sentono come bisogno primario quello di mettere in opera le proprie capacità di esprimere la propria creatività, di oltrepassare i propri limiti.

In questa fase rientra anche la necessità di voler fare qualcosa di positivo, di contribuire a lasciare un segno del proprio passaggio in modo da essere di esempio per qualcuno. Un uomo come Silvio Berlusconi, l'esempio è solo indicativo e potrebbe essere generalizzato, è sicuramente al vertice di questa piramide. Ma con lui anche molti grandi imprenditori e politici. Che cosa potrebbe volere ancora dalla vita: forse una citazione, o un paragrafo o un capitolo nei libri di storia o un Premio Nobel per la pace. Comunque certamente un passaggio verso l'immortalità.

Ecco quindi che la nuova frontiera della comunicazione e del marketing affonda le sue radici nella riscoperta dell'etica di impresa, nel rapporto tra cultura ed impresa, in nuove forme di mecenatismo.³³ Salvo poi non dimenticarsi dei bilanci truccati e se l'economia in questo periodo è un po' in affanno dobbiamo ringraziare anche alcuni solerti dirigenti di multinazionali (tipo Enron, Parmalat, Cirio, ...) che da una parte si trovavano al vertice della piramide ma dall'altra ad un passo dalla galera. Se i fondi pensione americani devono al più presto sanare gli ammanchi di investimenti truffaldini è perché nessun processo è in

realtà perfettamente lineare. Maslow ha descritto dei comportamenti umani attraverso una scala di bisogni che ha considerato uguale per tutti. Ma le aberrazioni e le distorsioni personali devono sempre essere comprese in ogni analisi che si conclude. La prima regola di ogni studioso del comportamento umano, di coloro che si occupano di sviluppare forme di creatività di gruppo è quella di considerare che la complessità rende curvilinei ed intreccia ogni processo evolutivo. Come dice Pennac solo la morte è un processo rettilineo.

A parte le digressioni geometriche sull'evoluzione della vita, la nascita di Banche Etiche, del concetto di finanza sostenibile e di programmi sociali finanziati da grandi gruppi industriali nasce proprio da due pulsioni distinte entrambi relative ai bisogni individuati al vertice della piramide di Maslow.

Il primo è nella necessità che hanno i grandi manager di legare il nome dell'azienda, ma anche il proprio, a programmi che avranno una durata lunga nel tempo, superiore alle loro aspettative di vita. Esempi come quello di Adriano Olivetti, che continua a sopravvivere grazie alla possibilità di continuare il suo modello sociale attraverso una fondazione a lui intitolata, si stanno moltiplicando.³⁴ Negli Usa questo fenomeno era già stato sentito da molti anni, supportato da incentivi di defiscalizzazione. Così grandi imprenditori sono diventati grandi mecenati seguendo la propria naturale inclinazione: dai musei, agli ospedali, alle borse di studio universitarie a programmi di assistenza sociale ed anche programmi di valorizzazione ambientale. In Italia si stanno ripercorrendo strade simili, anche se con i dovuti rapporti di scala vista l'estrema diversità del sistema imprenditoriale da noi molto più frazionato in piccole e medie imprese.

Il secondo aspetto, più venale, è rappresentato dalla necessità da parte di aziende produttrici di non perdere fette di mercato. Se infatti una parte della popolazione si evolve migrando da una gradino all'altro si può correre il rischio di perdere questi clienti che hanno cambiato le loro motivazioni all'acquisto.

Non a caso le modifiche subite dal mercato ortofrutticolo dopo l'episodio legato ai casi di Mucca Pazza stanno lentamente trasformando il mercato agro-alimentare e la vendita dei prodotti biologici o dotati di certificazione ha un trend di crescita. Dopo il settore commerciale si

stanno diffondendo ristoranti, alberghi, mense scolastiche ed altri operatori economici che stanno convertendo le loro aziende nel settore biologico.

Un altro indicatore potrebbe essere considerato il ricorso ai marchi di certificazione ambientale, soprattutto quello EMAS (Environmental Management and Audit Scheme). Si tratta di processi volontari di trasformazione dei propri cicli produttivi in funzione di un maggiore rispetto ambientale. Non è il marchio in sé che costituisce la novità ma i soggetti che vi fanno ricorso. Prendiamo il caso del Comune di Varese Ligure, uno dei primi ad ottenere la certificazione Emas sul proprio territorio.

Si tratta di un piccolo comune in provincia di La Spezia ubicato nel cuore dell'Appennino Ligure, con un territorio di 14.000 ettari, composto da circa venti frazioni con una popolazione complessiva di 2.500 abitanti. Come tutti i comuni montani era in atto una drastica diminuzione della popolazione che era partita dalle 8.000 unità di inizio secolo, e fatto ancora più preoccupante, stava invecchiando. Dal 1997 la conversione al biologico di tutto il territorio ha portato quasi immediatamente alla nascita di oltre 50 operatori agricoli certificati che hanno riportato i giovani ad interessarsi di agricoltura e a ripopolare il comune.

In base alla nota legge della domanda e dell'offerta non si sarebbero potute realizzare aziende biologiche se il mercato non avesse richiesto prodotti di questo tipo, ed il mercato non avrebbe richiesto prodotti di questo tipo se non ci fosse stata una evoluzione del consumatore e quindi un cambiamento delle sue abitudini di acquisto.

Considerando ormai acquisito il dato che la domanda è ormai un dato certo ed ha un trend di crescita che non mostra segni di flessione, tutto il mondo economico e quello dei servizi si stanno adeguando a questa nuova realtà. Il consumatore si sta educando da solo, aumentano le vendite di libri di ecologia, si moltiplicano i casi di cucina e di degustazione di vini ed olio, e di giardinaggio. Per le vacanze il settore delle recettività complementari, come quelle degli agriturismi, degli ostelli, dei bed & breakfast, sta vivendo una stagione di boom. In generale lo stile di vita di molte persone, e con esso il tipo di consumi, si sta evolvendo verso una maggiore consapevolezza.

I pubblicitari ed i comunicatori si sono dovuti adeguare a questo nuovo stile di vita e le aziende hanno dovuto cambiare le loro strategie di penetrazione nel mercato. Sono diventate più buone!

Prendiamo come indice del cambiamento il sistema bancario. Accanto alle banche tradizionali, quelle che un tempo erano tutte più o meno controllate dallo Stato o da grandi gruppi imprenditoriali, ci sono sempre state banche più vicine alle reali esigenze dei cittadini. Il sistema delle Casse Rurali era nato proprio con lo scopo di supportare gli agricoltori e gli allevatori che non riuscivano a soddisfare i fragili clienti ed a fornire le garanzie necessarie all'accesso al credito delle banche tradizionali.

Il sistema delle cooperative di soci era stato salutato dall'allora Papa Paolo VI come espressione di solidarietà e di etica cristiana, come risposta al tecnicismo classista del sistema capitalistico. Potremo dire, ancora una volta parafrasando il titolo di questo racconto, che anche nel sistema bancario era noto quel dualismo amore/razionalità che è il filo conduttore di queste riflessioni.

Le Casse Rurali, quindi, non erano altro che la risposta di cuori passionali alle rigidità amministrative di individui che utilizzavano solo la propria testa per prendere decisioni. L'importanza di questo sistema cooperativo nella erogazione dei prestiti ed il sistema di solidarietà è stato fondamentale per lo sviluppo di molte zone rurali ed un freno all'abbandono delle campagne.

Una operazione analoga è nata circa venti anni fa in Bangladesh con la Grameen Bank di Muhammed Yunus, non a caso chiamato il banchiere dei poveri.³⁵ Si tratta di un sistema di micro crediti, fino ad un centinaio di dollari, concesso in prevalenza a donne poverissime che intendono iniziare una propria attività. Sembra un'inezia eppure questi prestiti sono l'elemento attivatore di una economia molto più importante. La Grameen Bank ha alzato la soglia di sopravvivenza a migliaia di famiglie senza alcuna forma di sussidio statale e, fatto sorprendente, con una soglia di insolvenza praticamente nulla.

Molte banche tradizionali spesso hanno cicli di difficoltà finanziarie legate alla restituzione dei prestiti ad opera soprattutto di grandi gruppi finanziari. I prestiti dati con la razionalità sono soggetti a

difficoltà, ma quelli dati con il cuore vengono tutti onorati a comprova del fatto che solo le passioni possono smuovere le persone.

Recentemente un altro tipo di finanziaria cerca di ripercorrere questa strada: è la Banca Etica che "sostiene il mondo no profit e l'economia solidale. Finanzia la cooperazione sociale, la cooperazione internazionale, la tutela dell'ambiente, la società civile". La banca è di recente fondazione (1998) e trae ispirazione dal sistema cooperativo delle MAG (mutui per l'autogestione) e ne costituisce la naturale evoluzione. Fra i suoi soci fondatori ancora una volta si incontra quel gruppo cattolico e laico animato dalla passione del cuore.

La carta di credito prepagata dalla banca finanzia le attività dell'AGESCI (Associazione Guide E Scout Cattolici Italiani) che è anche fra i soci fondatori assieme a Legambiente, WWF ed altre associazioni laiche. Dallo statuto leggiamo: "Banca Etica privilegerà l'erogazione del credito a favore di organizzazioni appartenenti al terzo settore, formalmente costituite in forma di cooperativa, associazione, ente, circolo (potranno anche essere società di capitali purché a loro volta controllate da enti no profit).

A parte ogni ulteriore dettaglio che potrebbe essere ricavato direttamente dal sito internet della Banca Etica, un dato interessante sul quale occorre riflettere è l'età media dei clienti di questi servizi finanziari. Dalla Gazzetta di Modena del 20 Agosto 2003 si legge come attualmente i depositi dei ragazzi superano quelle cooperative tradizionali. I clienti medi sono giovani occupati con meno di quaranta anni e la metà di loro, dopo aver aperto un conto, ha come obiettivo quello di diventare socio della banca.

D'altra parte è anche vero che molti gruppi industriali hanno intrapreso azioni di finanziamento di progetti di tutela ambientale o di impegno sociale che poi utilizzano nelle loro campagne di comunicazione sapendo che così possono raggiungere di nuovo tutti quei cittadini che si trovano al vertice della scala di Maslow e con i quali avevano interrotto la comunicazione; nascono così mille marchi di certificazione ambientale che si preoccupano di studiare i progetti di intervento e monitorare lo stato di attuazione di quei progetti.

Molto interessante il caso di un marchio inglese, Carbon Neutral con il programma Future Foreste, che si occupa di garantire la

pianificazione di nuove foreste. Anche qui l'adesione all'iniziativa avviene da parte di persone e celebrità molto giovani: da Leonardo di Caprio ai gruppi rock e pop emergenti.

Vista questa coincidenza dell'età, che avevamo già riscontrato esaminando gli anni dei manifestanti e dei contestatori, vuoi vedere che Dahrendorf aveva ragione e che, sotto sotto, stiamo assistendo proprio ad una emancipazione generazionale?

Vuoi vedere che questi programmi di coinvolgimento personale in iniziative sociali ed ambientali possono rappresentare la sintesi di quel rapporto passione/razionalità che spinge alle azioni costruttive e fa compiere all'individuo il passo dal sogno alla sua realizzazione?

Il meccanismo è lo stesso delle domeniche dedicate alla pulizia dell'ambiente (spiagge, boschi,...) o all'assistenza sociale ad anziani e bisognosi. L'impegno personale ed il sentirsi protagonisti positivi del cambiamento, esempio per la collettività, è la gratificazione massima per tutti i partecipanti. E' la distinzione da tutti coloro apatici che con l'indifferenza rompono l'equilibrio armonico fra uomo ed ambiente.

Ma c'è un altro fattore determinante che motiva l'azione e spinge verso la partecipazione diretta alle iniziative. L'evoluzione democratica in molti paesi ha portato alla scomparsa delle distinzioni fra le classi sociali. Ancora negli anni sessanta nel mio piccolo paese, nato a corollario di una grande industria bellica che nel periodo di massima occupazione aveva circa diecimila dipendenti, esistevano locali e ritrovi distinti per dirigenti, funzionari ed operai. Anche gli impiegati statali come i ferrovieri o gli insegnanti avevano una loro forte riconoscibilità all'interno della collettività di riferimento.

Contemporaneamente alla evoluzione della democrazia si assisteva ad una diminuzione del numero degli occupati diretti dalla fabbrica ed un aumento dell'indotto costituito da fornitori e piccoli imprenditori rampanti che si facevano spazio nella società.

Le bandiere sociali di un tempo perdevano di significato e la riconoscibilità dell'individuo non poteva più essere assegnata al ceto di provenienza. Anche le contestazioni giovanili degli anni '60- '70 avevano contribuito allo sgretolamento delle certezze soggettive e avevano portato alla necessità di individuare una propria posizione all'interno della comunità. È nato un pressante bisogno di

riconoscimento (come abbiamo visto nei piani alti della piramide di Maslow) che può essere attuato solo dialogando, e qualche volta lottando, per riuscire a creare negli altri l'immagine ed i significati che vogliamo attribuirci. Il bisogno di identità è quello che guida le nostre azioni ma questa va, in un certo senso, negoziata con gli altri attraverso un dialogo o uno scambio. E diventa urgente anche il bisogno di appartenenza ad un gruppo che condivide alcuni dei simboli che crediamo positivi per noi.

Nell'età giovanile questa autoaffermazione assume toni violenti e drammatici. La padronanza del linguaggio e la capacità di comprendere culture diverse dalla nostra (per sesso, età, educazione, formazione, nazionalità, ...) è una dote che si affina con l'età. Non sorprende affatto, allora, l'allargamento del concetto di cultura che non può comprendere più solo la produzione di opere d'arte, ma scende nel quotidiano, nel sociale e nell'ambientale. Lo sport diventa cultura sportiva ed i colori delle squadre sono le nuove bandiere attraverso le quali ritrovare l'identità perduta degli anni passati, della società classista.

La riconoscibilità sportiva è totale ed immediata ed efficace nella sua semplicità. Ma anche l'impegno nell'ambiente, e nel volontariato in generale, costituisce motivo di ricomposizione della frammentazione sociale e restituisce dignità all'individuo. Il tema della democrazia diventa la capacità di dialogare con queste nuove minoranze, la tutela delle diversità ed il multinazionalismo che, a questo punto, non deve più essere inteso come multi-etnismo perché stanno scomparendo le differenze dovute ai limiti geografici.

I nostri soldati che entrarono a Kabul dopo la caduta del regime dei talebani scoprirono che i bambini erano ferratissimi su Totti e Baggio che sono diventati simboli culturali del nostro paese molto più efficaci della Gioconda di Leonardo e del Colosseo. E questa scena si ripete in ogni angolo del mondo: fra i bambini coreani come fra quelli cinesi. Non ci sono barriere doganali, non ci sono limiti alla libertà di informazione imposti da qualche dittatorello in grado di arginare la crescita simbolica dello sport.

Il gruppo sportivo ha la stessa valenza del gruppo ambientalista: è in grado di creare simboli rappresentativi di una collettività fatta di individui in cerca di propria riconoscibilità. È un creatore di simboli culturali in grado di scatenare le passioni dei cuori. Accanto alla

spiegazione razionale della fenomenologia del gruppo esiste sempre la composizione soggettiva delle passionalità che ne fanno parte.

Alcuni sociologi ampliano e modificano la scala di Maslow indicano nella spiritualità il naturale stadio successivo all'ultimo, ma personalmente non concordo con questa visione. La spiritualità è trasversale alla piramide di Maslow, anche se alcuni aspetti legati alla new-age o alla riscoperta delle filosofie orientali possono indurre in questo errore.

Ad esempio, al vertice della piramide si trovano molti insegnanti e genitori che si interrogano su come lasciare un mondo migliore alle future generazioni, ai propri figli. Sono persone che hanno il problema di individuare quali sono i valori positivi su cui incentrare il proprio modello educativo e che trovano nel rispetto dell'ambiente alcune risposte ai loro interrogativi. Se si va in libreria e si guarda fra la letteratura per l'infanzia ci si accorge immediatamente di come sia cambiato il tipo di racconto, di storia, di morale rispetto a quello che la mia generazione ascoltava dalla propria nonna. Ed ancora di più se si prende in mano un libro di favole dell'ottocento o di Fedro³⁶ ed Esopo³⁷. Oggi uno dei temi fondamentali è proprio il rispetto dell'ambiente: gli eroi e le eroine non combattono più contro gli orchi ma contro qualche arrogante inquinatore. Ed è anche per questo che Bush appare così negativo nell'immaginario di molti europei, perché è considerato un petroliere inquinatore che tenderà sempre più a sporcare il pianeta. È associato ai disastri delle petroliere e la sua faccia è ormai un simbolo ideologico del male.

Potremo quindi distinguere un passaggio significativo nella scala di Maslow che corrisponde a bisogni esterni ed interni all'individuo: una prima fase caratterizzata dalla mancanza di qualcosa esterno all'individuo (cibo, casa, ecc...) ed una seconda legata ad un bisogno interno di crescita.

In questa seconda aspirazione, il passaggio da un gradino all'altro, cioè il processo di crescita interiore di un individuo, corrisponde al processo di apprendimento di Piaget. Questo psicologo è uno dei massimi esponenti delle teorie cognitive, ideatore dell'epistemologia genetica, secondo le quali il processo di conoscenza

avviene sempre attraverso le interazioni con l'ambiente³⁸ e questo processo segue, in un certo senso, sia la strada del cuore che quella della ragione.

L'apprendimento, infatti, avviene secondo uno schema che rappresenta l'alternarsi di due fasi: l'assimilazione e l'accomodamento. La prima consiste nel rispondere alle variazioni, alle perturbazioni o alle sollecitazioni esterne secondo schemi preesistenti che abbiamo già elaborato e che fanno parte del nostro essere. La seconda, invece, consiste nell'elaborazione di nuovi schemi personali più rispondenti alle necessità di rendere armonico il nostro rapporto con l'esterno. Si tratta di una fase di ri-adattamento verso i cambiamenti dell'ambiente.

“Nel meccanismo dello sviluppo l'assimilazione, ha dunque, il compito di produrre all'interno della mente uno squilibrio; l'accomodamento ha, invece, il compito di ripristinare l'equilibrio ad un livello di adattamento alla realtà superiore a quella precedente” (Lazzara).³⁹ Questa descrizione corrisponde proprio al dualismo cuore/mente che è il filo conduttore di questa narrazione.

Ancora una volta si assiste alla ciclica contrapposizione fra spinte emotive e spinte razionali che conducono l'uomo verso comportamenti antitetici ma complementari in un succedersi continuo. Queste due pulsioni sono le stesse che accompagnano l'individuo in tutta la sua vita, nell'emancipazione generazionale, nella tensione fra sogni e realtà, nell'educazione dei figli. È la storia della nostra stessa evoluzione. Se siamo primitivi imponiamo l'uso dell'arco e le frecce (con il metodo zen utilizziamo cuore e mente)⁴⁰, se siamo progrediti le istruzioni del videoregistratore o del computer. Indipendentemente dal campo di applicazione seguiremo sempre un doppio cammino parallelo.

Potremmo parlare di una diversità nella produzione di oggetti culturali. Ed allora soffermiamoci un poco sul concetto di cultura come creazione di significati e simboli necessari per la nostra vita di esseri sociali.

Secondo Wendy Griswold, dopo aver imparato a nascere, gli uomini devono imparare a vivere.⁴¹ Mi viene in mente un libro che non sono riuscita a terminare per l'orrore che stavo provando: Il signore delle mosche.⁴² E' la storia di un naufragio di un gruppo di bambini di buona famiglia che si ritrovano su un'isola meravigliosa in mezzo ad un mare

da sogno. Una sorta di Laguna blu. Solo che la necessità di dover provvedere al soddisfacimento dei bisogni primari spinge questi bambini ad accantonare la loro educazione e, piano piano, riemerge la loro parte peggiore. Inizia la violenza, l'adorazione di simboli, il sopruso. Non ce l'ho fatta. Secondo Borges avrei avuto paura di vedere la tigre che è in me.⁴³ Più semplicemente sono ad un gradino della scala dei bisogni lontano da quelli primari e mi risulta difficile accettare un mio possibile ritorno al livello base, anche se non posso escludere del tutto la possibilità di regredire ad un livello animalesco. E' la stessa incredulità che si manifesta con gli orrori del nazismo o di qualsiasi altra dittatura di cui abbiamo già parlato. Non significa mettere in discussione ciò che è avvenuto, ma comprendere come chi ha commesso quei crimini è un uomo come noi, apparentemente indistinguibile da noi.

Il ruolo della cultura diventa fondamentale nella nostra società: offre orientamento, appartenenza ad un gruppo. Indica quale può essere la nostra evoluzione positiva. Impedisce di proiettare le bestialità. Recupera significati collettivi. La sua condivisione o la sua creazione assumono quindi i connotati di un bisogno primario per l'individuo sin dall'alba dei tempi, dalla prima comparsa sul pianeta.

Se indaghiamo sull'ampliamento del significato del termine cultura che si da attualmente, e che comprende anche l'ambiente, possiamo capire come la questione ambientale possa essere affrontata proprio come un problema culturale di creazione di significati e simboli di un gruppo sociale, di una collettività.

I prodotti culturali sono diversi a seconda del livello della piramide di Maslow in cui si trovano gli individui, così se la soluzione di problemi concreti è ai bassi livelli, le questioni legate agli ambienti sono agli alti.

Da questa constatazione discendono due considerazioni importanti. La prima è che la questione ambientale è fondamentale una roba da ricchi! La seconda riguarda le motivazioni che spingono i cuori dei ragazzi a scendere in piazza. Ancora una volta emerge la dicotomia tra razionalità e passione, fra testa e cuore.

Ma andiamo con ordine ed analizziamo il primo aspetto, quello legato al benessere.

Diversi anni fa si cominciò a parlare di radical chic, di persone benestanti che si dilettevano ad affrontare temi sociali, con un certo fastidio non comprendendo che la necessità di sentirsi utili e positivi nella collettività in cui si opera può diventare un bisogno primario per alcuni individui. Quello che è negativo, o criticabile, è la ideologizzazione di questo bisogno sotto un simbolo e un vessillo settario. Ma anche questo poi rientra nella normalità antropologica dell'individuo, della sua necessità di sentirsi parte di un gruppo o di mostrare la propria riconoscibilità utilizzando alcuni simboli culturali.

E questo conferma ancora il fatto che l'esigenza di sentirsi utile, socialmente o ambientalmente, resta un affare da ricchi, da persone che hanno già soddisfatto tutti gli altri bisogni. Ed infatti la questione ambientale si è cominciata a porre proprio nelle economie occidentali quelle economicamente più avanzate dove il benessere cominciava ad essere maggiormente diffuso e ciascuno aveva l'opportunità di emergere dal "mucchio" e di alzare al proprio stile di vita; si ricomincia a discutere di qualità della vita e le assicurazioni introducono concetti come quello di danno biologico o danno esistenziale, incredibili fino a pochi anni fa.

Ma incredibile anche in una discussione in molti paesi dell'ex blocco sovietico, in quelli del terzo mondo. Se i territori più poveri diventano la pattumiera dell'occidente è perché il loro livello nella scala gerarchica di bisogni gli impedisce di vedere l'entità dei danni che possono essere arrecati al loro ambiente a causa di una loro speculazione selvaggia. Non entrando nel merito di discussioni politiche è difficile immaginare che il problema dei rifiuti possa essere più importante di quello della salute o della fame.

Salvo poi accendere i cuori con disastri come quello del 1984 di Bhopal in India che portò alla morte immediata di oltre 6.000 persone ed alla intossicazione con gas velenosi di 500.000 persone. Ad oggi le vittime possono essere stimate in circa 16.000, un disastro molto più grande di quello di Chernobyl e, sfogliando le pagine Internet, ancora ben vivo nella memoria di molti e che motiva i cuori di giovani sognatori che hanno voglia di sfidare lo strapotere di alcune multinazionali come la Union Carbide.

Dove la razionalità finisce nel racconto tecnico del disastro e nella spiegazione dell'avvenuto il cuore ancora si indigna e chiede aiuti per sanare i guasti ambientali che tuttora mettono a repentaglio la vita dei cittadini di quell'area. La contaminazione delle acque, di fatto, ancora costituisce una delle principali cause di malattie per la popolazione. Attraverso le acque vengono inquinati i raccolti e l'intero ciclo alimentare è compromesso.

Visto con questa lente non ci deve stupire il profilo dei ragazzi che scendono in piazza a contestare. Sono persone di buona famiglia, benestanti che non devono pensare al soddisfacimento dei propri bisogni primari e che sentono la necessità di sentirsi utili, di fare la "cosa giusta". Non ha senso parlare di radical chic, comunisti o fascisti ma di nuove generazioni che si stanno costruendo dei propri valori su cui fondare il proprio ingresso nella società civile. Ecco perché l'ambiente non può essere più solo la natura ma ingloba lo stesso concetto di distribuzione delle ricchezze e delle risorse ed entra prepotentemente nel tavolo delle discussioni. Ecco perché lo scontro è generazionale e avviene con dei simboli culturali che una generazione cerca di imporre sull'altra.

Ed ecco anche perché l'ambiente così allargato è il principale tema di educazione dei nostri figli ed il legame con cui stiamo costruendo i nuovi rapporti generazionali.

4. Rischio di vivere, rischio di morire

Bellum se ipsum alet
(La guerra nutre se stessa)

(Livio, *Ab urbe condita*)

In America sta accadendo uno strano fenomeno: il numero eccessivo di cause mediche ha fatto schizzare in alto i costi delle assicurazioni per molti dottori che stanno abbandonando la loro professione. In alcuni Stati come la Florida o la California trovare un neurologo o un ginecologo per operazioni delicate sta diventando difficile quanto da noi trovare un idraulico. Per un professionista affermato una assicurazione può arrivare a costare fino a quattro milioni di euro all'anno. I medici, sottoposti a stress eccessivi dai pazienti e dai legali, decidono quindi di trasferirsi in Stati dove i premi sono più bassi o drasticamente di cambiare lavoro.

Se non avesse aspetti drammatici, il fenomeno potrebbe essere compreso fra i costi della democrazia, ma questa esemplificazione rischia di far perdere la reale dimensione del problema. In un paese dove la sanità pubblica in pratica non esiste, la spirale dell'aumento dei costi assicurativi/costi prestazioni mediche lascia di fatto privi di assistenza medica un numero sempre maggiore di individui.

Ma che cosa ha condotto fino a questo punto? La risposta va ricercata nell'incapacità di affrontare e di accettare il dolore ed in una diversa percezione del concetto di pericolo e di rischio. La fiducia nella scienza e nella possibilità di comprendere tutti gli eventi riconducibili a pochi schemi preordinati e preordinabili ha condotto molti individui alla errata supposizione di poter quantificare e dare un peso alle vicende

della vita. Sono stati realizzati due passaggi logici di straordinario effetto: il primo dal concetto di pericolo a quello di rischio ed il secondo si è abbassato il senso del termine opportunità. La fiducia incondizionata nella scienza, che parte da Cartesio e dall'illuminismo, ha caratterizzato il pensiero corrente delle persone fino a pochi anni fa. Questa tendenza ha portato alla teoria cognitivista del rischio che lo infondeva come "il prodotto di probabilità e delle conseguenze (dimensioni e gravità) del verificarsi di un certo evento avverso (di un pericolo)"⁴⁴. Per stabilire la probabilità dovevano intervenire varie figure di specialisti: ingegneri, statistici, esperti di matematica attuariale, psicologi, epidemiologi, economisti....

Questa presunta irreprensibilità del dato e dei risultati scientifici ha dato spazio ad una sempre più vivace attività forense da parte di avvocati-investigatori che cercano di comprendere le distanze fra dato probabile e dato statistico attribuendo la responsabilità di questo a qualcuno. Con queste azioni si è spostata la responsabilità del singolo, evitando di considerare la interdipendenza di una pluralità di fattori diversi e soggetti esterni.

In materia ambientale questo passaggio ha coinciso spesso con una lotta contro le multinazionali e questo ha facilitato il processo di deresponsabilizzazione individuale. Se prendiamo come esempio il caso del tabagismo e delle (ex)-ricche catene di produzione delle sigarette possiamo avere un quadro estremo della situazione. Se da una parte le industrie avevano nascosto l'additivazione di sostanze che aumentavano l'assuefazione dei fumatori, nessuno tuttavia poteva avere dubbi sulla "salubrità" del fumo.

L'azione legale contro le multinazionali ha accelerato il processo di deresponsabilizzazione dell'individuo ed ha accelerato, contemporaneamente, il processo di creazione di nuovi simboli culturali attorno ai quali far nascere nuove comunità. Attraverso l'azione disgregatrice dell'ordine sociale ad opera degli avvocati, si può dire, si è arrivati ad una ricomposizione della società in gruppi coesi uniti da nuovi obiettivi e sogni.

L'uomo solo, annichilito di fronte alla crescente globalizzazione e spersonalizzazione delle azioni, si ricostruisce una propria identità locale attraverso l'appartenenza ad un gruppo accomunato da un

interesse e una bandiera. I più attivi si ritrovano insieme per combattere crociate ambientaliste, ma molti sono semplicemente gruppi di volontariato che perseguono nobili cause.

La base culturale comune, l'elemento catalizzante attorno al quale si ricompongono gli individui ruota attorno al concetto ed alla percezione del rischio. Non si tratta di una concezione univoca all'interno dei paesi occidentali ma certamente è un aspetto che delinea una prima marcata differenza con gli altri paesi. All'interno delle società occidentali si distinguono diversi modi di percepire il rischio in funzione di una pluralità di fattori come quelli culturali, di educazione, di gruppo di appartenenza.... Ad un primo sguardo risaltano le due posizioni estreme rappresentate dalle teorie cognitive e dal fatalismo: ragione e cuore. Trascurando per il momento quelle della passione e della spiritualità, concentriamo l'attenzione sulla lucida freddezza della frazionabilità del reale.

Gli individui, soprattutto quelli con un maggiore grado di istruzione, sono stati indotti a pensare di poter programmare tutta la propria esistenza secondo schemi preordinabili. Gli avvocati hanno lasciato credere che la vita potesse essere intesa come un percorso rettilineo dove tutti i rischi potessero essere calcolati ed eliminati.

Sfogliando una guida Internet si assiste al proliferare di agenzie e società di analisi e gestione del rischio che promettono assistenza in ogni circostanza della nostra esistenza calcolando la via con cui evitare il dolore. Il destino, classicamente inteso, e l'accettazione del Fato non esistono più per questo gruppo di individui razionali. I medici rappresentano il primo anello debole contro cui sfogarsi per arginare l'imprevedibilità del caso: a nessuno è concesso sbagliare. Ogni errore deve essere perseguito e punito. Si parla di danno morale, biologico, di aspettative di vita disattese: tutto è quantificabile e risarcibile a parere dei legali.

A parte il fatto poi che le assicurazioni possono decidere chi e quanto assicurare e cercare di ottenere il profilo genetico di ciascun cliente per determinare la loro strategia industriale. Ecco perché in alcuni Stati e per alcune professioni le assicurazioni sono più care. Si tratta di un mercato asimmetrico brillantemente esaminato da Joseph Stiglitz⁴⁵, Premio Nobel per l'economia nel 2001, che potrà portare a

paradossi ancora tutti da immaginare. Per avere una idea dell'importanza del fenomeno si può citare il caso della multinazionale del tabacco Philip Morris che sta lentamente scivolando verso la bancarotta sotto il peso eccessivo delle cause di richiesta risarcimento danni e per le conseguenti onerose spese legali che l'azienda deve sostenere.

La salute pubblica è il principale problema che deve affrontare ogni Governo ed un buon sistema sanitario è la base per lo sviluppo dei paesi più poveri. La stretta connessione fra salute ed economia è stata affrontata da un altro Premio Nobel per l'economia, l'anglo-indiano Amartya Sen, che nel suo libro *Sviluppo e libertà* ha individuato in un buon sistema sanitario nazionale una delle condizioni indispensabili per il progresso economico.⁴⁶ Certo non è l'unico presupposto, ma senza un sistema sanitario, senza una popolazione sana è impossibile prevedere azioni di sviluppo. Fra l'altro anche curare aspetti come quelli sanitari può costituire una insospettabile fonte di reddito. Incredibile il caso di come Cuba riesca a pareggiare la sua bilancia economica di importazioni di greggio dal Venezuela grazie alla fornitura di prestazioni sanitarie alla popolazione caraibica.

Quello che accade nel campo sanitario è solo la punta di un iceberg molto più profondo ed articolato di un male che permea la nostra cultura e che ci impedisce di accettare i cambiamenti. La stessa rigidità investe molte altre discipline. I legali ci stanno lentamente convincendo che la realtà è oggettiva e che tutti la possiamo percepire nello stesso modo. Anzi non solo è oggettiva ma è anche rappresentabile e circoscrivibile attraverso norme e codici che devono essere "uguali per tutti". Certamente il tema dell'uguaglianza è una conquista dell'uomo importantissima che risale al 1789, alla rivoluzione francese. Ma non si può sacrificare l'intera concezione della vita e delle azioni umane sotto il suo motto. Come sottolineato dal filosofo tedesco Habermas, l'eccessiva rigidità normativa sollecitata proprio dal sistema democratico può portare a forme incontrollabili di aumento di entropia, cioè ad effetti diametralmente opposti a quelli ricercati: "nella modernità le forme di vita che si irrigidiscono cadono vittima dell'entropia".⁴⁷ Un avvocato ha meno cuore di un commercialista, che spesso conduce crociate contro lo strapotere del fisco. Un avvocato ha la presunzione di comprendere tutto

con la razionalità imprigionando ed inscatolando le porzioni di cuore in sistemi legislativi partoriti da menti eccessivamente razionali.

L'aspetto più inquietante del fascino di queste teorie è che esse hanno una forte comunicabilità mediatica. Il loro messaggio caratterizzato dalla dicotomia buono/cattivo esercita una notevole presa da parte, ad esempio, dell'industria cinematografica e contribuisce ad alimentare la creazione di miti e leggende metropolitane. La semplificazione del reale e la sua riconducibilità a semplici schemi relazionali facilita la creazione di simboli culturali che poi, a loro volta, rimessi nella società, danno vita a comunità. In un certo senso la razionalità riconduce alla passionalità come era facilmente prevedibile. Come la rigidità all'entropia. L'evoluzione procede attraverso il susseguirsi e l'alternarsi di forme estreme dove nell'eccesso esiste il germe del cambiamento e del passaggio ad altre realtà.

Nella nostra società convivono due pulsioni distinte (ancora una volta riconducibili alla dicotomia cuore/razionalità): la spinta verso l'uguaglianza e quella verso la diversità. Se da una parte il dato che fossimo tutti uguali era stato dato per accettato dall'intera società e considerato parte integrante della formazione dell'individuo, da qualche anno si comincia a discutere di salvaguardia e tutela delle minoranze. E questo segna il definitivo passaggio evolutivo dalla società individualista a quella post-individualista della comunità. L'entità di queste minoranze, poi, tende ad abbassarsi fin quasi al livello individuale. D'altra parte abbiamo già visto come se un individuo moderno è privo di riferimenti di appartenenza di gruppo, ha bisogno costantemente di negoziare la propria visibilità. Charles Taylor esprime molto chiaramente il concetto dicendo che "noi definiamo sempre la nostra identità dialogando e qualche volta lottando, con le cose che gli altri significativi vogliono vedere in noi".⁴⁸ Anche secondo gli studiosi di sociologia della conoscenza Berger e Luckmann⁴⁹ la realtà si deve intendere come una "costruzione sociale", ossia proprio attraverso un processo di confronto fra gli individui ed il gruppo sociale di appartenenza. La stessa situazione, però, si verifica anche fra il gruppo sociale e l'intera società. Ciascun elemento è di volta in volta creatore di simboli culturali e riflesso, sponda, dei significati degli altri. Sia a livello individuale che collettivo, quindi, ancora una volta avanza il concetto della

negoziare. Per gli ambientalisti come gruppo si tratta di negoziare il futuro, e tutti i sogni che vi sono connessi, mentre a scala inferiore, per i singoli componenti del gruppo, si tratta di negoziare anche il presente, cioè la loro riconoscibilità sociale. La tutela delle minoranze e la loro valorizzazione rientra quindi in questo processo di frantumazione e scomposizione dei gruppi sociali, che è l'altra faccia della globalizzazione, e rappresenta la tutela dell'immanente: dei piccoli sogni. Ma sono entrambe facce della stessa medaglia. Come dice Ulrich Beck il paradosso di questo momento storico è che questo vale anche, a scala maggiore, per gli stati nazionali.⁵⁰ Anche a macroscale si assiste al problema della scissione della identità, e solo attraverso un processo di de-nazionalizzazione ed il raggiungimento di una trans-nazionalizzazione si può poi ritrovare una identità collettiva nazionale.

L'unico vero ostacolo a questi processi, che così come sono stati descritti appaiono del tutto fisiologici alla evoluzione antropologica della nostra società, è il tentativo di codificare in norme sempre più numerose e stringenti questa evoluzione. Non si possono governare i processi sociali con codificazioni razionali che imbrigliano le spinte emotive delle passioni individuali. Il rischio, ancora una volta, è la degenerazione verso sistemi antropici incontrollabili. L'entropia. E le guerre condotte in nome di simboli culturali sono sempre più numerose e presenti in ogni parte del mondo.

Alcune volte la tutela delle minoranze viene esagerata al punto che viene negato il principio dell'uguaglianza e vengono introdotte delle misure protettive che di fatto aumentano i privilegi di queste minoranze.

Questo dualismo investe tutte le discipline, non solo quelle sociali o legislative. In architettura potremmo dire che questo fenomeno di irrigidimento è rappresentato dall'exasperazione del rigore di alcune scuole di restauro e della conservazione dei beni, dall'incapacità di contaminare il linguaggio del passato con quello attuale. In urbanistica potremmo dire che questa tendenza è invece rappresentata dalla presunzione di poter controllare lo sviluppo territoriale attraverso dei numeri che sono lasciati all'interpretazione dei giuristi ed esperti di diritto. Ma come si può minimamente concepire uno sviluppo armonico se i più titolati ad esprimere la loro opinione sulle trasformazioni del paesaggio sono gli avvocati? Nelle trasformazioni territoriali l'eccessiva

rigidezza del sistema legislativo ha già portato all'entropia, ossia al caos: infatti le campagne italiane sono invase da edifici nati senza ordine o criterio che inquinano il paesaggio. Dopo il caos, però, può emergere un nuovo ordine meno strutturato e frutto di negoziazione fra i protagonisti in gioco. In urbanistica, da qualche anno si assiste ad una inversione di tendenza normativa ed accanto al tradizionale Piano Regolatore Generale si sono avviati diversi piani complessi che prevedono cooperazione pubblico/privato. Interessante esaminare l'acronimo di uno dei più importanti nuovi programmi urbanistici: il PRUSST, ossia Piano di Riqualificazione Urbana per lo Sviluppo Sostenibile del Territorio.

In urbanistica, quindi, si è compreso come lo sviluppo sostenibile sia raggiungibile solo attraverso la negoziazione delle soluzioni fra più parti, comprese le associazioni ambientaliste in qualità di rappresentanti dei "portatori di interessi diffusi" (stakeholders). Ritorna il concetto espresso a Rio de Janeiro e che rappresenta il cardine attorno al quale sta avvenendo la modernizzazione delle forme democratiche degli Stati attraverso programmi di partecipazione popolare e condivisione delle scelte. L'evoluzione del rapporto Stato/cittadino nasce proprio da una conferenza sull'ambiente: un dato sul quale riflettere per comprendere il significato ampliato del termine. L'ambiente non può essere considerato limitato "all'insieme delle condizioni fisico-chimiche e biologiche che permettono e favoriscono la vita degli esseri viventi", ma come "complesso di condizioni sociali, culturali e morali nel quale una persona si trova, si forma, si definisce" (Devoto – Oli). In questo secondo significato si ritrova la nascita di movimenti di tipo politico o di partiti veri e propri come i Verdi. Ed in questo passaggio dal contingente al generale si comprende anche sia l'immediata riproponibilità di questo partito in ogni nazione dell'Europa che gli immediati contatti con molti altri movimenti non governativi in ogni parte del pianeta. L'errore non è quindi quello di considerare derivate passionali o utopiche le contestazioni dei ragazzi durante gli incontri degli organismi internazionali di governo (del WTO, G8, ecc...) ma la presunzione di infallibilità e la rigidezza dogmatica di alcune posizioni. L'intransigenza scientifica può essere considerata ammissibile per la passione con cui si devono difendere alcune scelte, ma non si può rappresentare un dogma al quale riferirsi costantemente. Fra l'altro le differenti posizioni espresse da diversi

scienziati su singoli aspetti l'indefinibilità della complessità del reale portano al disincanto del cittadino. Il conseguente disorientamento spinge gli individui verso il cinismo o verso la tranquillità di pochi assunti incontestabili. Nascono i fanatismi culturali.

La generale mancanza di punti di riferimento ha fatto assurgere a simboli culturali alcune posizioni rigide elevando il loro originale valore tecnico in un assunto infallibile: un vessillo. Questo ha aumentato a dismisura la capacità di aggregazione e di creazione di comunità di riferimento, ma ha anche generato degli equivoci pericolosi. La scienza va avanti anche per negazioni. Senza scomodare Copernico o Galilei possiamo pensare a come alcuni matematici riescano a dimostrare teoremi: partendo da una negazione ("supponiamo per assurdo..."). Ed in particolare nel settore delle scienze della terra, dell'ambiente o della meteorologia non ci sono certezze ed i fenomeni sono governati da una complessità ancora tutta da scoprire.

Tornando alla rigidità delle posizioni governative, dal campo sanitario a quello urbanistico, possiamo dire che nell'ambiente questa stessa inflessibilità è invece rappresentata dalle posizioni di alcuni gruppi ambientalisti intransigenti. In questo caso, quindi, siamo di fronte ad un doppio livello di barriere: quelle normative, imposte dalla classe politica, e quelle idealiste, assunte dai gruppi di contestazione. Ancora una volta confliggono cuore e ragione, ma anche giovani e meno giovani. Ma confliggono anche nazioni giovani e meno giovani.

Se pensiamo al recente fallimento del vertice di Cancun possiamo paragonare le contestazioni dei paesi in via di sviluppo ai giovani cuori dei ragazzi e le posizioni delle democrazie avanzate ai padri di quei giovani cuori. I paesi del terzo mondo non hanno un grande potere negoziale quando si battono per l'abolizione dei sussidi all'agricoltura dei paesi occidentali, ma certamente hanno l'ardore e la forza della passione. Di chi vuole cambiare il mondo costruendo una propria rete di simboli culturali e cambiare il significato di quelli ereditati dalle generazioni precedenti. Eppoi un forte supporto alle lotte è stato dato dalle organizzazioni non governative, cioè ancora una volta da giovani riconducibili all'interno delle società occidentali. Quello che è un dibattito internazionale affonda, cioè, le sue radici anche nelle lotte culturali interne alle democrazie occidentali.

Come si vede, parlando di ambiente è facilissimo sconfinare in questioni generalmente ritenute di competenza della classe politica e l'intransigenza ambientale diventa subito l'occasione per battaglie diverse. Tornando alla complessità dei fenomeni ambientali, pensare che i cambiamenti che avvengono sul pianeta siano da attribuire esclusivamente all'azione antropica è come affermare che prima della comparsa dell'uomo sul pianeta i cicli naturali si ripetevano immutabili per giorni, mesi, anni, millenni. Se non avessimo coscienza dell'assurdità di questa affermazione potremmo veramente credere di essere gli unici imputati da giudicare.

Però, sotto sotto, l'idea che con un comportamento diverso riusciremmo a riportare il pianeta all'imperturbabilità si fa strada nei nostri cuori molto più di quanto non riusciamo ad immaginare. Ci conforta quasi il fatto che si possano ridurre le emissioni di anidride carbonica nell'atmosfera con un trattato che, se applicato alla lettera, porterebbe molte economie occidentali in uno stato di profonda recessione. E ci intriga il fatto di aver individuato un capro espiatorio. Ed allora utilizziamo pure Bush come Malaussète⁵¹ ma cerchiamo di far dialogare cuore e mente, di conciliare passione e razionalità, per arrivare ad azioni concrete che migliorino il rapporto uomo/ambiente.

L'America ha il coraggio di non sottoscrivere il trattato di Kjoto e di dichiararlo apertamente. Altri Stati hanno l'ipocrisia di sottoscriverlo ben sapendo che non lo rispetteranno, come è verificabile dal generale aumento delle emissioni in quasi tutte le nazioni del mondo.

Ed infine, a che servirebbero tutti questi sforzi se una eruzione come quella del Krakatoa (1883), il cui Tsunami è arrivato fino sulle coste inglesi, può modificare il clima dell'intero pianeta per molti anni sconvolgendo l'agricoltura e con essa le economie di molti paesi? Anche eruzioni minori, come quelle del St Helen (1980) o del Piñatubo (1991), possono causare sconvolgimenti atmosferici molto superiori a quelli di qualche centinaia di milioni di individui.

Ancora una volta non è giusto dialogare solo con il cuore e giudicare con l'ebbrezza della passionalità un problema complesso come quello ambientale. Se ancora gli scienziati non riescono a dare una rappresentazione esaustiva dei flussi vitali nel nostro ecosistema perché

concentrare il cuore solo su un aspetto trascurando completamente il contesto?

Non sarebbe più giusto comprendere l'importanza di ciò che è fattibile, di un recupero armonico del rapporto con l'ambiente, che poi significa del rapporto con la vita? L'esistenza di un capro espiatorio è comoda. Non dobbiamo più riflettere sulla complessità, sul significato del ruolo dei singoli abitanti della terra. Delle nostre personali responsabilità nell'ecosistema. Del nostro destino. Del rischio di assumere decisioni. Ancora una volta torniamo al problema del significato del rischio all'interno della società occidentale e di come la capacità di comprenderlo ed accettarlo sia una delle questioni attorno a cui ruota l'evoluzione della società.

La gestione del rischio diventa così la gestione delle paure, ossia, del coraggio nell'affrontarle. L'ansia che degenera in paura annebbia i sensi, fa perdere di lucidità e indebolisce nei confronti di ogni scelta che dobbiamo fare. In un certo senso influenza negativamente tutte le nostre relazioni ponendoci in un ruolo di subalternanza psicologica.

Prendiamo ad esempio il rapporto con la malattia: la paura dell'ignoto ci impedisce di continuare a condurre la stessa esistenza e ci pone in un ruolo di dipendenza nei confronti del dottore specialista. Ma il livello e l'intensità della paura non sono un dato statico bensì una variabile in funzione del dubbio e della consapevolezza del livello di rischio che stiamo correndo. Così nel caso della malattia, il panico psicologico può diminuire con la conoscenza del nostro stato di salute (sia in senso positivo che negativo) e del cammino terapeutico che ci aspetta. Ed anche con la certezza di un esito negativo. Secondo il sociologo Peter Berger, la paura umana ultima non è il male ma il caos.⁵²

Sul rischio è in atto un dibattito molto acceso che vede contrapporsi studiosi di diversa disposizione, dai sociologi culturali, a quelli delle scienze cognitive a quelli che difendono le tesi sulla governabilità. Quello che è certo, comunque, è che la definizione di rischio rientra in una costruzione complessa della realtà dove convergono chiavi di lettura influenzate dallo stato del singolo individuo e dalle sue relazioni con il proprio contesto di riferimento. Continuando ad usare la rappresentazione della società attraverso la scala di Maslow possiamo affermare che l'atteggiamento verso il rischio e la sua capacità

di affrontarlo varia in funzione della posizione dei singoli individui nei gradini della piramide. Così ad esempio le nuove generazioni, quelle dei piani alti, sono disposte a vivere le turbolenze della flessibilità del lavoro molto meglio di quelle precedenti, ma non sanno affrontare disagi dovuti alle malattie o all'accettazione della morte. Nasce una netta distinzione tra coloro che vivono le incertezze del lavoro come una possibile opportunità, gli individui con più alto livello culturale al vertice della piramide, da chi le subisce come una sventura ma le accetta con rassegnazione. Sono quelli che vivono alla base della piramide che subiscono la flessibilità come una iattura rappresentata dal licenziamento, dalla cassa-integrazione e dalla concorrenza con i nuovi immigrati.

Pensiamo alla mobilità o alla flessibilità lavorativa delle nuove generazioni: è una scelta continua. Un tempo un posto di lavoro poteva valere una intera vita, ed ancora oggi qualche azienda si vanta di portare i propri dipendenti fino alla pensione. Ma queste realtà sono sempre più rare e l'esistenza media di una società di piccole dimensioni in Italia è di dieci anni, troppo pochi per qualsiasi pensione! Anche il miraggio del posto fisso statale è quasi del tutto sfumato nelle nuove generazioni e soprattutto fra i laureati. Dal sondaggio condotto fra gli studenti del secondo anno di ingegneria gestionale di Roma Tor Vergata è emerso che nessuno di loro ambiva ad un posto fisso. Ogni studente aveva già calcolato di cambiare una o più società. Il nuovo miraggio non è più rappresentato dalla certezza del lavoro ma dalla costituzione di una propria società o compagnia. Cioè nell'affermazione del sé, il bisogno fondamentale di colui che si trova al vertice della piramide di Maslow. Recentemente il CENSIS ha effettuato un sondaggio rilevando come questo fenomeno si sta attenuando rispetto al passato, ma questo può essere considerato anche una conseguenza della congiuntura economica mondiale e l'inversione di tendenza deve essere verificata su più anni.

E' interessante notare come le relazioni con la precarietà degli individui del caso precedente siano agli antipodi: in una situazione il soggetto svolge un ruolo passivo di accettazione di un sistema imposto mentre nell'altra svolge un ruolo attivo nella creazione di una propria attività con tutti i rischi connessi con la gestione delle proprie paure.

Un soggetto a capo di una propria società deve continuamente prendere decisioni e vive in stato di incertezza sul proprio avvenire (che questo sia a breve, a medio o a lungo termine è indifferente ai fini del nostro ragionamento). La capacità di assorbire questo stato di variabilità e di ricondurlo a proprio favore permette ad una persona di diventare un leader mentre ad altri di essere solo dei gregari. Non è l'unica dote di un manager ma sicuramente affrontare i problemi in modo diretto e prendere decisioni rapide rientra fra le principali caratteristiche che deve avere un capitano d'industria per verificare, ma anche per esaltare, la capacità dei futuri leader di affrontare il rischio. Alcune scuole di preparazione manageriale comprendono nel loro percorso formativo anche prove di sport estremo. La capacità di affrontare questo tipo di incertezze è la stessa che serve ad affrontare e superare i rischi quotidiani connessi alla gestione di gruppi di lavoro.

Fra le doti dei nuovi leader, però, ci deve essere anche la capacità di dare supporto emotivo alla squadra nelle situazioni difficili perché in queste circostanze, attraverso la condivisione della partecipazione, può nascere il processo creativo.⁵³ Dalle crisi si può uscire con creatività individuando soluzioni che in parte sono frutto di una intelligenza emotiva dei partecipanti. Le soluzioni, così come l'apprendimento secondo Piaget, vengono fuori sempre da un processo di accettazione del cambiamento e di successiva assimilazione secondo un proprio modello individuale⁵⁴. Sempre la dicotomia cuore e ragione. Da un lato il leader deve saper mantenere la lucidità nelle situazioni di incertezza, dall'altro deve saper comprendere la sfera emotiva della sua squadra e valorizzare le doti di ciascun componente.

Chi non ha queste capacità e non sa affrontare da solo la paura delle scelte ricorre a nuove figure in grado di mediare questo rapporto con se stesso. Sono specialisti nelle valutazioni delle situazioni di rischio cioè in grado di incanalare la paura attraverso la consapevolezza delle strade di uscita che si possono prendere e di far effettuare all'individuo quei processi di razionalizzazione della realtà che da solo non è in grado di affrontare. Ed ancora una volta in questo atteggiamento sempre più diffuso nelle società occidentali si può leggere la dicotomia che è il filo conduttore del ragionamento. Il coraggio di affrontare un nuovo lavoro con il coraggio di sbarcare da clandestino in un paese completamente

sconosciuto. Una giovane generazione di immigrati contro una vecchia generazione delle democrazie avanzate. Gli uni affrontano i disagi con il cuore e la passione, gli altri si affidano alla razionalità ed agli interpreti di emozioni, alimentando un esercito di mediatori che si frappone fra il singolo e la società.

Ogni nuova situazione in cui ci si trova, e quindi ogni interrelazione socio-ambientale che di conseguenza si instaura, comporta la necessità di effettuare nuove e continue valutazioni e nuove e continue scelte. Ogni decisione comporta dubbi ed incertezze e più la scala relazionale è complessa, più aumenta il numero di questi passaggi mentali. Il disagio connesso con l'incapacità di gestire le proprie emozioni è causa di un aumento incredibile del disagio di vivere di molte persone. La depressione e lo stress sono le malattie più diffuse nella società occidentale ed affondano le loro radici proprio nella incapacità di affrontare la propria emotività, nel bisogno di dare una spiegazione razionale a tutto ciò che accade con la segreta speranza di governare la realtà. Molti sono ancora in una fase cartesiana di oggettivazione della realtà, ben lontani dalla consapevolezza che la complessità non è governabile.

Quella stessa complessità che, in campo ambientale, scatena le menti di razionalissime compagnie di assicurazione che cercano di comprendere l'imprevedibile. Questa estate di siccità e black-out nell'Europa occidentale ed in America, e di imprevedibili alluvioni in altre zone desertiche della terra, ha spinto gli economisti e gli avvocati a dare alcune quantificazioni numeriche ai rischi che risultano particolarmente interessanti.

Circa 1/3 del PIL americano (cioè quasi tremila miliardi di dollari) è soggetto al rischio climatico. Il sito della compagnia tedesca di riassicurazione Munich Re stima che le perdite economiche per catastrofi materiali è passata dai 35 miliardi di dollari del 2001 ai 54,6 del 2002. Anche se la maggior parte delle catastrofi è avvenuta in Asia, i premi maggiori sono stati pagati in America ed Europa ed il trend del 2003 fa presagire cifre ancora maggiori.

Le assicurazioni si affidano a consulenti e super esperti che, nell'incapacità di azzardare previsioni attendibili, aumentano i premi delle polizze. Però c'è una conclusione interessante nel rapporto di

un'altra grande compagnia, la Swiss Re. Partendo dal dato che dal 1860 (in cui si inizia a tenere una banca dati sul clima) il 2002, ed il 1998, sono stati gli anni più caldi e che i dieci anni più caldi si sono registrati tutti dal 1987 è evidente una forte influenza dell'azione antropica sul clima. La Swiss Re, quindi, ha deciso di incoraggiare l'ecologia affermando che il modo migliore per contrastare gli effetti dell'uomo sul pianeta è quello di educare al rispetto dell'ambiente ed al risparmio energetico. Proprio quello che da anni dicono gli ambientalisti!! Siamo forse giunti al momento in cui la razionalità subentra alla passione continuando il cammino da questa tracciato? Fra le assicurazioni sono allo studio possibili riduzioni del costo delle polizze per coloro che perseguono atteggiamenti ambientalmente corretti.

Questo nuovo atteggiamento di una delle più grandi compagnie di ri-assicurazione, nel suo nudo pragmatismo, riflette sulla necessità di utilizzare le questioni ambientali per rieducare l'uomo. Laddove falliscono le campagne di sensibilizzazione e non trovano consenso i movimenti di protesta forse una maggiore incisività può essere data dalle questioni venali. Pecunia non olet.

L'obiettivo finale, però, è sempre quello della ri-educazione all'uso della sua natura e delle sue risorse come mezzo per modificare i comportamenti dell'uomo, per arrivare al suo cuore.

5. La vera questione ambientale

*“Cos’è un corso di storia o di filosofia, o di poesia,
per quanto ben organizzato, o la migliore società,
o il più ammirevole ritmo di vita al confronto con la
disciplina di guardare sempre quello che c’è da vedere?
Volere essere lettori, dei semplici studenti, oppure
dnei veggenti? Leggete il vostro destino, vedete quello
che avete davanti a voi ed inoltratevi nell’avvenire”*

(Henry David Thoreau)

Questa frase di Thoreau può essere interpretata con diverse prospettive e può essere ricondotta alla dicotomia che stiamo affrontando fra ragione e passione. La prima parte, quella relativa agli studi filosofici o di poesia, segue il predominio della conoscenza razionale, mentre la seconda lascia spazio alle emozioni, libera gli individui dalla ricerca oggettiva e li spinge a diventare protagonisti. La distanza che separa coloro che guardano da coloro che si inoltrano nell’avvenire è la stessa che divide i due fronti che si oppongono nelle lotte ambientaliste.

Trovare un punto di incontro tra le posizioni non è semplice. Da un lato “la passione non consente compromessi”, come dice Michael Walzer, dall’altra da uno scontro frontale non si arriva ad una crescita armonica.⁵⁵ Lasciare spazio alla emotività senza cercare di comprendere le sue ragioni significa lasciare spazio ad un processo di distruzione da cui emergerà certamente un nuovo ordine ma di cui non si può prevedere la forma. L’alternarsi di ordine è un passaggio naturale nella storia della civiltà ma non è mai indolore. Oggi abbiamo gli strumenti logici, ed anche scientifici, per comprendere i meccanismi di comportamento del nostro cervello ed anche questa ciclicità degli eventi e potremmo cercare di sperimentare strade alternative.

Considerando lo scontro di passioni sul tema culturale della religione o delle differenze etniche, che si stanno combattendo in diverse parti del mondo, si rende difficile immaginare di conciliare gli ardori. Gli ultimi anni hanno visto il mondo fremere di fronte a passioni e rivendicazioni locali, alla nascita di nuovi nazionalismi ed alla riscoperta di vecchie bandiere. Ma nelle questioni ambientali la situazione è diversa “è un errore comune associare l’ardore appassionato all’ignoranza”⁵⁶ e la capacità di identificare e riconoscere la profondità degli assunti può facilitare l’incontro fra la passione e la ragione.

Questa affermazione potrebbe sembrare illuminista, nel senso di favorire la supremazia della razionalità nella comprensione della realtà e favorire la soluzione logica delle controversie. Non è così. Le passioni, così come i fenomeni, devono essere analizzati, ma non esiste soluzione preconfezionata e non si può arrivare ad un incontro fra le parti senza che ciascuna non sia penetrata nell’altra. Prendiamo l’esempio del conflitto generazionale, che abbiamo visto come si inserisce anche nel conflitto ambientale e facciamo l’esempio di un confronto genitore/figlio. Se il genitore vuole aiutare o guidare il figlio non riuscirà a farlo da una posizione di rigida logica razionale, ma solo attraverso l’uso di un nuovo linguaggio comune e di una ritrovata passione del rapporto paterno. Comprendere le istanze del figlio non significa risolverle.

Gli interessi, come quelli economici, possono essere negoziati ma i principi possono essere solo discussi e questo non può avvenire senza che ci sia una comune passione emotiva. La comprensione razionale serve solo per la scelta del linguaggio con cui affrontare il dibattito. Il processo che stiamo affrontando è analizzato da diversi esperti in settori solo apparentemente lontani dalle questioni ecologiche. Scorgendo l’ultimo rapporto dell’IREF (Istituto di Ricerche Educative) delle ACLI (Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani)⁵⁷ si ha un quadro dello stato emotivo degli italiani. In sintesi circa il 50% della popolazione è dominata dall’indifferenza e dall’individualismo, circa il 20% delega ad altri tramite il portafoglio la propria coscienza, circa il 15% è in qualche modo coinvolto in forme associative e solo il 15% è veramente attivo. Le conclusioni del rapporto indicano proprio la necessità di “riportare nell’arena” gli indifferenti attraverso operazioni di

coinvolgimento come obiettivo dell'ACLI. Proprio quello che stiamo cercando di sperimentare nelle questioni ambientali. Ce n'è abbastanza per cogliere il fascino di un tempo dove il desiderio di "esserci" da parte di tanti, non solo giovani, invoca un compito inedito: "far crescere e diffondere la passione civica come virtù cardinale della democrazia" (VIII Rapporto ACLI).

Per analizzare la passione proviamo a comprendere quali sono le spinte emotive che portano alle manifestazioni pubbliche di protesta ambientale. A parte le questioni tecniche, che non considereremo perché variano da caso a caso, dobbiamo invece soffermarci sul comune substrato emotivo che alimenta il fervore. Per far ciò dobbiamo tornare su alcune osservazioni precedenti: le attese dei giovani per la costruzione di un proprio mondo (migliore), la capacità di affrontare il rischio di una costruzione totalmente nuova e la scala di bisogni individuali dei ragazzi cresciuti nelle democrazie occidentali.

Non occorre iniziare una discussione sulla vita, che meriterebbe una trattazione a parte, ma solo comprendere quali siano le implicazioni sociali e di costume connesse alla questione ambientale. Nel significato ampio precedentemente illustrato, l'ecologia comprende lo studio di tutte le relazioni fra gli individui e fra questi e la realtà in cui sono inseriti. Il termine di ecologia ormai è di uso corrente fra gli studiosi di psicologia del comportamento umano ed è associato ad aspetti reali ed emotivi.⁵⁸ Quando psicologi si riferiscono all'ecologia del comportamento umano di fatto analizzano la parte passionale degli individui. Ma per che cosa si combatte e per che cosa si combattono le passioni? Certamente per cambiare una situazione di disagio, di ingiustizia. Ma può anche capitar di voler difendere uno status quo: una presunta staticità della realtà.

Si possono subito riportare alcune considerazioni in merito al coraggio nell'affrontare la realtà di ogni giorno. Molti individui delle società occidentali sono lentamente arrivati alla negazione del destino attraverso l'esorcismo del cambiamento (compresa la vecchiaia e la morte). La staticità della realtà è diventata paradossalmente l'unica realtà da difendere strenuamente e l'azione di contrastare i cambiamenti è vista come una possibilità per negare l'evoluzione. Parole come progresso, futuro o movimento possono creare disagio fra molte persone

che hanno negato anche la possibilità di affrontare le incertezze per costruire nuovi spazi ecologici. Fine dell'ebbrezza futurista. Questi atteggiamenti sono resi manifesti ed espliciti attraverso la creazione di un complesso sistema relazionale, artificiale come quello delle assicurazioni e dell'attività legale, che tende a deresponsabilizzare il singolo.

Alla base di questi atteggiamenti si ritrova ancora una volta l'utopistico sogno illuminista di razionalizzare la realtà ed un predominio assoluto della ragione come possibilità di calcolare la pianificazione degli eventi.

Come rileva l'antropologa Deborah Lupton: "oggi, il termine rischio è utilizzato, in genere, esclusivamente in riferimento agli esiti negativi o indesiderabili, non a quelli positivi".⁵⁹ Interessanti ricerche hanno analizzato le frequenze con cui è usata questa parola fra il 1962 ed il 1966, e successivamente fra il 1992 ed il 1997: si assiste ad un andamento esponenziale. La perdita di audacia è accompagnata da visioni catastrofiche di eventi futuri, che sono quelle anche meno probabili.

Fino a non molti anni fa c'era sicuramente una accettazione fatalistica di molti incidenti che potevano avvenire in qualsiasi momento della vita di ognuno: una mamma generava oltre dieci figli e sapeva che inevitabilmente qualcuno lo avrebbe potuto perdere in età giovane. Si emigrava in America senza conoscere la lingua, senza certezze del proprio destino su grandi navi stracolme di individui, proprio come quelle che oggi giungono sulle nostre coste europee. In generale si poteva morire giovani, e l'età media della vita era molto più bassa di quella attuale, ma nessuno si sentiva particolarmente colpito da questo dato.

Oggi la capacità di affrontare questo genere di rischi appartiene soprattutto alle popolazioni dei paesi sottosviluppati che emigrano avendo in mano solo una speranza e senza uno straccio di certezza.

L'accettazione del destino è quindi influenzata dalla cultura del proprio paese d'origine. In alcuni paesi il background culturale incoraggia l'assunzione di rischi, mentre in altri crea un atteggiamento più conservatore. Esiste poi un ruolo fondamentale svolto dall'educazione religiosa come aveva evidenziato Max Weber:

all'interno del mondo cristiano le differenze fra paesi cattolici e paesi protestanti sono significative ed hanno portato a diverse forme di sviluppo della nostra civiltà.⁶⁰

Anche il contesto di riferimento, religioso o politico, ha una certa influenza sulla educazione e quindi sulla predisposizione a svolgere un ruolo attivo, da protagonista della vita. In sostanza le capacità di operare scelte soggettive assumendo responsabilità individuali è determinata da una complessità di fattori. Nei paesi tradizionalmente più aperti alla autodeterminazione nel tempo sono nati sistemi difensivi per la protezione dell'individuo o delle minoranze. Sullo sfondo compare l'immortalità dell'uomo e delle sue costruzioni culturali. L'obiettivo è di rendere immortale una civiltà e con esse gli uomini che la hanno costruita. Si riaprono ferite di secoli: gruppi etnici sopraffatti chiedono soddisfazione di eventi risalenti a molti lustri prima, quando la coscienza sociale era ben lontana da quella attuale. La Grecia chiede la restituzione dei fregi del Partendone, l'Italia della Gioconda, l'Etiopia dell'obelisco di Roma, ma la comunità nera chiede soddisfazione della schiavitù e paesi dell'America Latina rivogliono i tesori trafugati dagli spagnoli ed ormai non più rintracciabili.

Un famoso racconto del filosofo Tao, Liu An conosciuto anche come Huai-non-tzu, illustra il significato dell'accettazione del destino, del *quel che avviene conviene* spiegando come quelle che sembrano disgrazie, possono invece rivelarsi delle situazioni di vantaggio.⁶¹ Il senso è che non si può dare un significato al destino basandosi sulla lettura delle singole azioni e dei fatti contingenti senza avere una visione prospettica. La vita è una negoziazione fra le convenienze a breve termine e quelle a medio-lungo periodo. Proprio come riportato nelle definizioni di sviluppo sostenibile precedentemente incontrate.

Un vecchio e suo figlio abitavano in una fortezza abbandonata al fianco di una collina. L'unica loro proprietà di valore era un cavallo.

Un giorno il cavallo scappò. I vicini accorsero per esprimere la loro solidarietà. <<Che disgrazia!>> dissero. <<Come fate a saperlo?>> domandò il vecchio.

L'indomani il cavallo tornò portandosi dietro parecchi cavalli selvaggi. Il vecchio e suo figlio li rinchiusero tutti nel recinto. I vicini si

precipitarono. <<Che fortuna!>> dissero. <<Come fate a saperlo?>> chiese il vecchio.

Il giorno dopo il figlio cercò di montare uno dei cavalli selvaggi, ma fu sbalzato e si ruppe una gamba. Appena appresero la notizia i vicini arrivarono. <<E' davvero una disgrazia!>> dissero. <<Come fate a saperlo?>> domandò il vecchio.

Il giorno dopo ancora, passò l'esercito, e i giovani del luogo furono reclutati a forza per andare a combattere molto lontano contro i barbari del nord. Molti non sarebbero tornati. Ma il figlio non poté partire perché si era rotto la gamba.

Occorre avere la capacità di analizzare la molteplicità delle esperienze del presente prima di dare una valutazione alle occasioni che si presentano nella vita. Ecco perché quello che all'istante può apparire come una sventura può invece risolversi in una occasione di crescita. Spesso da una esperienza traumatica si esce più forti, più consapevoli e migliori tanto che l'episodio traumatico in sé può apparire come secondario in una visione retrospettiva. Schumpeter aveva individuato nella sua teoria sul disastro creativo come i momenti di crisi sono quelli dove è più facile produrre progresso. Le scelte di soluzioni ardite ed innovative possono avvenire più facilmente quando non si hanno molte alternative percorribili ed occorre fantasia per risolvere i problemi⁶². Benessere e normalità tendono a privilegiare sempre più l'importanza della razionalità, dell'analisi del rischio e della valutazione delle conseguenze. La necessità di uscire da una situazione di crisi, invece, abbassa la soglia di timore delle incertezze e dà maggiore risalto alle soluzioni dettate dall'intelligenza emotiva, dal cuore.

Eppure anche nella definizione di sviluppo sostenibile si faceva riferimento esplicito alla necessità di negoziare vantaggi a lungo termine con quelli a breve termine. Si era arrivati a definirli patti fra generazioni, proprio come avviene nel campo delle riforme pensionistiche. Fra le prime definizioni del termine sviluppo sostenibile prendiamo quella del Rapporto Brundtland (dal nome di una ex Primo Ministro norvegese) del 1987 "Our Common Future" della Commissione Mondiale per lo Sviluppo e l'Ambiente: "lo sviluppo sostenibile, lungi dall'essere una definitiva condizione di armonia, è piuttosto un processo di

cambiamento tale per cui lo sfruttamento delle risorse, la direzione degli investimenti, l'orientamento dello sviluppo tecnologico e i cambiamenti istituzionali siano resi coerenti con i bisogni futuri oltre che con gli attuali". La distanza fra futuro e presente è la stessa che separa due generazioni.

C'è una fondamentale differenza nel concetto di risultati a breve termine e risultati a lungo termine che non siamo più in grado di apprezzare con i nostri ritmi lavorativi. Esiste una contrazione dei livelli di attesa in antitesi con l'allungamento della vita delle persone. Una frenesia che scavalca ed oltrepassa i sistemi di vita naturali e la stessa armonia dell'eco-sistema. Fino a pochi anni fa, quando nella società occidentale era ancora presente la grande industria della produzione ed i servizi del terziario non erano così diffusi, pianificare un investimento con tempi di rientro di dieci o venti anni era abbastanza usuale. Oggi è impossibile proporre ad un investitore questi stessi tempi. Non perché questi non siano realistici in alcuni settori industriali, ma perché non sono più accettabili mentalmente dalle persone che operano in contesti economico-finanziari dinamici quali quelli dei servizi e della finanza.

Si ritorna alla convenienza di investimenti di lungo periodo solo nel campo energetico perché la certezza dell'aumento della domanda renderebbe praticamente impossibile il fallimento dell'iniziativa. Episodi come quello della crisi energetica della California di qualche anno fa o dei black-out estivi si spiegano però con la sovrapposizione di più fattori contrastanti come la regolamentazione delle tariffe e la necessità di investimenti (dicotomia breve-lungo periodo). In questi casi di crisi la soluzione che ne deriva può rappresentare un punto di svolta, di cambiamento delle politiche energetiche.

Prendiamo il caso delle energie rinnovabili. Per anni è stato difficilissimo porre all'attenzione dei media la questione di come si potesse ricavare energia non solo da fonti combustibili, ma anche da altre fonti alternative, rinnovabili e non esauribili. Il tema è stato lasciato ad idealisti appartenenti a gruppi ambientalisti magari sognatori. Solo pochi pionieri si erano avventurati nella produzione di energie pulite ed erano guardati con sospetto.

Questo atteggiamento ha favorito la creazione di simboli culturali e la nascita di gruppi sociali attorno ad essi. A sua volta questo ha

contribuito ad aumentare la diffusione di altre comunità verso iniziative simili collegate al rispetto della natura. In conclusione: la trasformazione della questione ambientale in un simbolo, con significati culturali identificabili, ha impedito che la questione delle fonti rinnovabili fosse trattata con pragmatismo e con un serio confronto tecnico. Solo i black-out hanno fatto scoprire che l'isola di Hen, vicino New York, non subiva conseguenze perché era completamente alimentata da fonti rinnovabili. L'interruzione dell'erogazione di energia elettrica ha di fatto tolto il velo ai significati culturali costruiti sopra i movimenti ecologisti ed ha riportato la questione ad aspetti tecnici. Si è potuto così dare l'avvio anche in America ad ingenti finanziamenti per sperimentazioni e ricerche in varie direzioni: soprattutto sull'idrogeno, sull'energia eolica e solare.

Il processo in corso è una de-ideologizzazione del problema ambientale non solo da aspetti politici ma soprattutto da quelli simbolici relativi alle comunità sociali di appartenenza. Le associazioni ambientaliste ne potranno trarre solo benefici e non ne saranno certamente danneggiate in quanto possono dirottare facilmente l'attenzione su altri temi. L'allargamento e l'estensione del significato di ambiente, infatti, permette l'individuazione di altri temi su cui confrontarsi e la creazione di nuovi simboli.

Non a caso se si analizzano le sigle dei manifestanti al recente vertice di Cancun del WTO si trova una sorprendente varietà di sigle di gruppi apparentemente molto eterogenei e provenienti dalle più lontane zone del pianeta: dall'Asia all'Africa all'Europa. Il tema comune è la negoziazione di soluzioni di breve con quelle di lungo termine cioè, in definitiva, delle lotte generazionali e, quindi, dello scontro fra cuore e razionalità. Ma la lotta riguardava questioni legate soprattutto all'agricoltura ed al commercio ed i temi strettamente ambientali avevano una importanza marginale.

La contrazione dei tempi di aspettativa da una parte e l'allungamento dei tempi di ricambio generazionale dall'altra, con l'innalzamento dell'età in cui si fanno i figli, hanno amplificato queste distanze e le hanno portate su nuovi sentieri. Se negli anni '50 il desiderio di uscire di casa e di formare un nuovo nucleo familiare dominava i cuori dei ragazzi, oggi si assiste ad un fenomeno opposto. Lo

scontro generazionale allora, inevitabile per l'emancipazione individuale, trova un nuovo modo per esplicitare i naturali attriti dovuti al passaggio decisionale. La battaglia si è spostata dall'interno del nucleo familiare all'esterno nelle piazze e da singola diventa collettiva.

D'altro canto avevamo già analizzato lo spostamento, nella scala dei bisogni di Maslow, delle nuove generazioni e come l'esigenza della creazione di nuovi simboli culturali condivisi forse l'unico modo per avere una identità e, in definitiva, per contestare.

Ma se nell'occidente la questione ambientale può in parte essere ricondotta anche ad una questione generazionale o di costruzione di una identità sociale, la globalizzazione dei rapporti e la facilità di scambio di notizie ha evidenziato anche uno scontro di civiltà. A Cancun, indipendentemente da ogni giudizio di merito, si è osservata la nascita di una comunità transnazionale dei paesi del terzo mondo che, per la prima volta, hanno riconosciuto simboli culturali comuni. Indipendentemente dalla origine nazionale, e quindi dalla cultura di provenienza, davanti ai cancelli di Cancun è sfilato il multiculturalismo. L'eterogeneità dei gruppi ha dato vita ad una unitarietà resa riconoscibile da simboli ormai universali.

La questione ambientale, in questo caso, è diventata la gestione della distribuzione delle risorse e dello sviluppo sostenibile delle nazioni più povere. L'ambiente è solo il grimaldello con cui accendere le passioni, ma il problema da affrontare è di tipo politico. A questo punto è chiaro come la vera questione ambientale è legata al concetto più generale di ecologia: "lo studio delle funzioni di relazione degli organismi con il mondo circostante e fra loro" (Dizionario Treccani).

6. L'errore delle energie rinnovabili

La vita non è uno scherzo.

.....

Prendila sul serio

ma sul serio a tal punto

che a settant'anni, ad esempio, planterai degli ulivi

non perché restino ai tuoi figli

ma perché non crederai alla morte

pur temendola

e la vita peserà di più sulla bilancia.”

(Nazim Hickmet)

Ma quale è allora la questione ambientale? I romani hanno disboscato mezza Europa per procurarsi la legna per le loro terme modificando interi habitat naturali. La Lucania prendeva il nome da foreste che non ci sono più. Oggi se un albero crea problemi ad una abitazione per poterlo tagliare occorre negoziare il fatto con comitati di quartiere e farsi fare un certificato di instabilità da esperti della sicurezza.

Ma l'albero non è altro che un elemento naturale inserito in un contesto antropico e, se non è scelto opportunamente in funzione delle sue caratteristiche, facilmente può portare a situazioni di reciproco disagio. Perché allora tanto accanimento contro la sua eliminazione?

Eppoi esisteva o no una legge che obbligava a piantare un albero per ogni bambino nato? Avremmo potuto rimboschire la Lucania!

Perché l'albero sotto casa indigna i cuori mentre la mancanza di rispetto di una bellissima norma passa del tutto inosservata?

Se i cuori sono disposti a combattere per un albero perché possono restare sordi alla possibilità di ricreare un ecosistema di boschi in lontane terre? E' l'equivalente della sindrome di Nimby⁶³ (Not in my backyard, ossia non nel mio cortile) la stessa per cui non si riescono a localizzare termocombustori o discariche in un qualsiasi comune d'Italia. Eppure il problema dei rifiuti è in costante crescita e sarebbe meglio risolverlo alla luce del sole, controllando gli effetti sull'ambiente piuttosto che rimuoverlo. In questo modo è come se si nascondesse la consapevolezza che il problema alimenta il circuito delle eco-mafie o porta l'inquinamento in paesi del terzo mondo, come alcuni Stati africani, trasformandoli in discariche non controllate a cielo aperto. In questo modo si aumenta poi quel disagio fra culture precedentemente descritto e reso evidente nella sua maturità durante il vertice di Cancun.

C'è qualcosa che non funziona nella difficoltà di sensibilizzare e di mobilitare i cuori sul tema dell'inquinamento africano che può non emergere nel caso dell'albero rachitico sotto casa. Eppure non c'è paragone fra l'importanza e la rilevanza ambientale dei due esempi. Nel caso dell'albero sotto casa, però, subentra un nuovo aspetto che caratterizza ancora una volta gli individui posti ai piani alti della scala di Maslow: il bisogno di autorealizzazione. Diventare un esempio positivo per gli altri. Specialmente se questi altri sono i propri figli.

La stessa mancanza di ideali alternativi che spinge i ragazzi a scendere in piazza solo per ragioni in qualche modo legate all'ambiente (comprendendo anche l'uso agricolo dei terreni e gli OGM) è percepita anche dai genitori che devono trasmettere valori ai figli. Svolgendo il loro ruolo di educatori delle nuove generazioni, quali principi trasmettere? La giustizia, certamente. La libertà, non per tutti. Troppo difficile da percepire, presuppone l'autodeterminazione e la responsabilità individuale delle scelte. Il rispetto dell'ambiente resta allora il tema più immediato, quello che ha maggiore fascino, e che coinvolge assolutamente tutti.

Alcune questioni ambientali si stanno rapidamente trasformando in favole e miti destinate alle fasce di età più piccole. Prendiamo ad esempio il caso dei disastri ambientali causati dalle petroliere, anzi di quello già citato della Galizia. Qui non se ne parla più, e l'argomento tornerà di attualità solo al prossimo incidente, ma il tema è stato trattato

da un grande scrittore come Sepulveda nel suo bellissimo libro “Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare”⁽⁶⁴⁾, successivamente diventato un film animato. Questo testo è rapidamente diventato un classico della letteratura dell’infanzia. Il libro narra la storia di un gabbiano che muore, in seguito ad un disastro ambientale causato da una petroliera, lasciando il suo uovo ad un gatto. Il gatto alleva la gabbianella e le insegnerà a volare, cioè ad essere libera. Grazie a questo racconto ogni bambino conosce le potenzialità distruttive delle petroliere e gli effetti negativi che possono procurare alla natura. Indipendentemente dal nome della nave i bambini associano al petrolio una serie di simboli negativi. La capacità didattica di un racconto era ben conosciuta anche dalle popolazioni antiche. È noto il ruolo didattico dei grandi poemi omerici. Il testo dell’Iliade, per esempio, è stato analizzato da molti studiosi e può essere letto anche come un manuale tecnico per le antiche genti analfabete della Grecia.

Il tema dei disastri delle petroliere è stato trasformato in favola, eppoi in mito, ed è utilizzato per educare i bambini. Le favole, con la loro fantasia e la loro morale raggiungono il cuore delle persone e possono contribuire a plasmare gli uomini ed i comportamenti umani più dei reportage che spiegano scientificamente i fenomeni ed illustrano i dettagli, anche quelli più dolorosi, dei disastri.

Con questa prospettiva educativa una sezione del Ministero dell’Ambiente dovrebbe essere dedicata ai genitori. Le favole di oggi hanno quasi tutte un collegamento con le questioni ambientali ed i genitori trasmettono ai figli insegnamenti legati al rispetto dell’ambiente. Il tema è di forte attualità ed è la naturale conseguenza della fine dei conflitti politici legati alla scelta del modello di Stato. Terminati gli ideali legati alla costruzione delle democrazie, i cuori dei giovani si infiammano solo per le politiche ambientali. Ed i genitori spingono in questa direzione.

A questo punto, però, occorre riuscire a coinvolgere anche la razionalità perché solo il cuore rischierebbe di far diventare la questione ambientale una questione ideologica. L’intransigenza di alcuni sta disseminando assurdi timori, divieti e regolamenti ed usa la paura come mezzo per arrivare ai cuori delle persone. La ricerca di un punto di equilibrio e di incontro è l’unico presupposto per poter affrontare

pragmaticamente alcuni problemi ambientali e la redistribuzione delle risorse naturali. Con una certa lucidità si può intendere il ruolo dell'uomo nell'ecosistema generale anche se questo, comunque, non sarà mai completamente comprensibile. Infatti quand'anche riuscissimo a descrivere la situazione del nostro pianeta in un super-mega-iper algoritmo matematico resterebbe sempre da riuscire a calcolare lo scambio di energia che avviene quotidianamente fra la terra ed il sole e fra la terra e tutto l'universo e fra tutti i corpi dell'universo insieme. L'algoritmo dovrebbe comprendere allora anche tutta la situazione energetica di ogni parte dell'universo e questo è impossibile allo stato attuale delle nostre conoscenze scientifiche.

Bastano alcune considerazioni sul sole per comprendere quanto ancora dobbiamo investigare per colmare le nostre lacune. Partendo dal dato inequivocabile che la vita sulla terra è possibile grazie a questa straordinaria stella, sappiamo che il sole non brilla sempre nello stesso modo. Galileo Galilei è stato il primo ad accorgersi della presenza delle macchie solari, indice di turbolenza e di tempeste magnetiche che si scatenano sulla sua superficie, che modificano considerevolmente i flussi di energia che arrivano sulla terra. Ma tutte le conoscenze che abbiamo sul sole sono di tipo induttivo, verificando gli effetti che riusciamo ad osservare e non di tipo diretto.

La scientificità della mente non può accontentarsi di questo livello di sapere. L'Universo può essere solo percepito ma i figli devono essere cresciuti nel rispetto del pianeta senza sentirsi troppo in colpa. Nel dualismo fra razionalità e cuore, in questo caso, prevale il secondo e, per fortuna, si può continuare a sognare guardando le stelle. Il primo punto di contatto fra cuore e passione potremmo dunque trovarlo nel linguaggio. Non in quello asettico dei report scientifici, e neanche quello mitologico delle favole. Un modo di esprimersi in cui traspare la ricerca di intensità con la necessità di agire direttamente. Un linguaggio che aiuti ad essere protagonisti attivi attraverso anche il recupero di un rapporto diretto con l'ambiente stesso .

Torniamo ai catastrofismi indicati dai più intransigenti e vediamo uno dei tanti dati che può riequilibrare le paure. Certamente non ci si deve tranquillizzare: l'antropizzazione del pianeta genera comunque squilibri che modificano l'intero ecosistema e che possono portare a

conseguenze non auspicabili, come quelle descritte nella prima parte. Ecco perché oltre ad agire sulle grandi scelte politiche, cioè sulla razionalità, occorre intervenire anche sul micro comportamento individuale attraverso l'educazione al rispetto dell'ambiente ed all'ecosistema. In questa azione il ruolo delle energie rinnovabili può diventare la chiave con cui penetrare nelle persone e toccare il cuore di ognuno.

Per tranquillizzare i catastrofismi, proviamo a vedere uno dei dati forniti dall'IEA (International Energy Agency) che indica come nell'ultimo secolo la popolazione della terra è cresciuta 4 volte mentre il PIL mondiale è cresciuto 20 volte. Se si analizzano solo gli ultimi 30 anni, poi, la popolazione è cresciuta del 50% ed il PIL mondiale del 250%.

Una ricerca sulle condizioni socio-economiche degli Stati Uniti all'inizio del secolo scorso riporta i seguenti dati, da cui abbiamo estrapolato quelli più significativi:

- La vita media era di 47 anni.
- Il 95% dei parti avveniva in casa.
- Le prime cinque cause di morte erano: 1) polmonite e influenza; 2) tubercolosi; 3) diarrea; 4) malattie cardiache; 5) ictus.
- Non c'erano il DDT e gli antibiotici
- Marijuana, eroina e morfina potevano essere liberamente comprate in qualsiasi drogheria.
- Solo nel 14% delle case c'era una vasca da bagno e le donne solitamente si lavavano i capelli una volta al mese, usando un tuorlo d'uovo per shampoo.
- Solo in 8 case su 100 c'era un telefono e i costi delle chiamate erano proibitivi.
- Non c'erano più di 8000 automobili in tutti gli Stati Uniti e avevano a disposizione una rete stradale di appena 230 Km.

- Las Vegas contava solo 30 abitanti e non erano ancora sorti gli imponenti grattacieli di oggi: la Torre Eiffel era l'edificio più alto del mondo.
- La paga media oraria era di 22 centesimi di dollaro.
- Lo zucchero costava 4 centesimi al pound, il caffè 15 (un pound equivale a circa 450 gr).
- Un operaio guadagnava in media tra i 200 e i 400 dollari in un anno, un dentista 2500 \$, un ingegnere meccanico 5000 \$.
- Il 18% dei proprietari statunitensi aveva alle proprie dipendenze almeno un domestico a tempo pieno.
- Nove adulti su dieci erano analfabeti e solo il 6% della popolazione possedeva un diploma di scuola superiore.
- Il 90% dei fisici statunitensi non possedeva una preparazione universitaria, ma frequentava scuole per medici, molte delle quali erano ritenute scadenti e inadeguate dallo stesso governo.
- Nel 1902 furono denunciati solo 230 delitti in tutti gli Stati Uniti.

Questi erano gli Stati Uniti di un secolo fa che per gli emigranti italiani rappresentavano un miraggio, una via di fuga da una situazione di gran lunga peggiore.

Se non siamo in grado di accettare questi dati allora vuol dire che per noi l'ecologia è diventata una sorta di religione laica, ha oltrepassato i limiti della ragione, ha chiuso i canali razionali di comunicazione con il mondo ed è diventata pura passione. E questo significa anche smettere di pensare e smettere di riuscire ad accettare la propria vita inserita in un contesto vivente e pulsante come quello della terra e del sole. Cercare l'immovibilità, la staticità, l'alternarsi indefinito dei fenomeni senza riuscire a porre sull'altro piatto della bilancia la possibilità che le nostre previsioni siano errate, o che non si possano verificare fino in fondo, significa smettere di dare un significato al nostro essere ecologico.

Utilizzare le fonti rinnovabili di energia come mezzo per educare, per aiutare i cuori dei giovani a convogliare le loro energie in azioni positive ed attive, per ritrovare l'equilibrio personale con l'ambiente naturale e con quello artificiale, può significare al contrario crescita collettiva e sviluppo della nostra civiltà.

Illudersi che le fonti rinnovabili di energia possano risolvere il problema del deficit energetico sempre maggiore, in tutti i paesi sviluppati ed in quelli in via di sviluppo, significa rifiutarsi di vedere la realtà. Sognare l'impossibile. Un chilowatt/ora di energia solare è ancora molto costoso in termini assoluti. Alcuni ambientalisti sostengono che ai costi dell'energia da fonti fossili dovrebbero sommarsi quelli sanitari, dovuti ai riflessi negativi della produzione di energia sulla salute dei cittadini. Hanno ragione. Vivere vicino ad una centrale elettrica non è salutare. Far girare petroliere semi-carrette nei mari non è prudente. Aprire una centrale nucleare è costoso e rischioso. Far passare tutta l'energia lungo le reti distributive comporta una perdita di carico ed è sempre più costoso. Ma nonostante tutto questo la sostituzione dei combustibili fossili con quelli rinnovabili appare abbastanza irrealistica. Non possiamo non sottovalutare il fatto di come sull'economia legata al petrolio si raggiungano equilibri planetari fra gli Stati e scontri, più o meno evidenti, di civiltà diverse. Contemporaneamente non possiamo neanche trascurare il fatto che le fonti non rinnovabili, per lo stesso significato semantico della parola, andranno a diminuire mentre il loro prezzo ed il tributo di sangue alla loro estrazione aumenterà. Presto il sistema dovrà raggiungere un nuovo punto di equilibrio e si assisterà ad una naturale inversione dei processi. Questo è tanto vero che oggi i maggiori investitori in ricerca solare ed i maggiori produttori di celle al silicio, componenti base dei pannelli fotovoltaici, sono le stesse compagnie petrolifere. Così come chi investe nelle applicazioni dell'idrogeno sulle autovetture sono le stesse case automobilistiche che non vogliono essere impreparate all'appuntamento con il futuro.

Quale è, allora, il ruolo che possono svolgere le fonti rinnovabili nel nostro immediato futuro? L'idea di fondo non è quella di illudere i giovani che la soluzione del problema energetico è alla nostra portata e si trova nelle fonti rinnovabili di energia, scatenando la loro rabbia di fronte all'impossibilità di realizzazione del sogno. Il sole ed il vento

possono essere strumenti per tornare a comprendere e riflettere su quale debba essere l'evoluzione della nostra civiltà. Quali possono essere i sogni. Quali le speranze. Per educare i bambini all'armonia ed al rispetto della natura le fonti rinnovabili di energia rappresentano un metodo molto interessante. L'esperienza del Museo dei Bambini di Roma evidenzia quale sia il potere di interesse che queste hanno nei confronti dei piccoli.

Se andiamo ancora una volta ad analizzare la teoria della psicologia umanistica possiamo dire come per trovare una soluzione ai nostri bisogni, siano essi primari o secondari, occorre che essi siano abbastanza vicini allo stato attuale per essere raggiungibili e, contemporaneamente, abbastanza lontano per essere anelati. Le motivazioni alle passioni devono essere positive, concrete e verificabili. Il sogno deve potersi tramutare in realtà.

Conclusioni

“E’ il collocare il benessere dell’uomo al centro dell’interesse per l’ambiente in realtà il modo più sicuro per salvaguardare il creato; questo infatti suscita la responsabilità del singolo individuo rispetto alle risorse naturali e ad un loro uso giudizioso”

(Papa Giovanni Paolo II)

Quando lavoro nel campo della comunicazione ambientale è questo il filo conduttore che seguo. Le fonti rinnovabili di energia sono solo un modo per educare e far sognare. Non penso che sia giunto il momento di cambiare le economie legate al petrolio ma penso si debba iniziare a dare un valore all’impegno ambientale oltre a quello sociale. La richiesta di un maggiore coinvolgimento dei singoli individui sta diventando una esigenza di azione diretta. Osservando attentamente l’evoluzione del pensiero comune rispetto alla questione ambientale si può risalire all’evoluzione sociologica delle società occidentali.

Proviamo allora a distinguere la storia della società in tre fasi: moderna, individualista e post-individualista. Non si tratta di periodi di uguale durata e se il primo periodo prende avvio dalle rivoluzioni industriali in poi, il secondo è relativamente recente e inizia con la fine delle ideologie, mentre il terzo, tutt’ora in atto, parte dalle crisi economiche e dalla nascita della globalizzazione. La fase post-individuale potrebbe essere identificata anche con il termine *glocalizzazione* che rappresenta proprio la contro-faccia della globalizzazione: i due processi coesistono in simbiosi e si alimentano a vicenda.

Nella prima fase, quella moderna, l'ambiente è accettato nella sua infinita potenza e le catastrofi naturali sono ricomprese in un processo più ampio non governabile. L'azione degli uomini è considerata ininfluente di fronte a tale vastità per cui diventa impossibile qualsiasi tentativo di connessione individuale ai singoli processi. In definitiva cioè rendeva impossibile individuare responsabilità soggettiva nei disastri. È per queste convinzioni che fino agli anni '70 si sono potuti commettere abusi ambientali di notevoli dimensioni nell'indifferenza collettiva. I maggiori inquinamenti sono cominciati a seguito delle grandi industrializzazioni del dopo-guerra quando già esistevano conoscenze scientifiche per comprendere le violenze che si stavano perpetrando ma non vi era coscienza della fragilità dell'ecosistema. La natura, si riteneva, avrebbe riassorbito gli squilibri e tutto sarebbe continuato imperturbabilmente.

L'evidente incapacità ambientale di recuperare stabilità in poco tempo ha portato alla consapevolezza individuale ed alla nascita di una legislazione che supportasse la natura nelle sue azioni di adattamento alle esigenze dell'antropizzazione sempre crescente. Negli anni '80 si formano le prime organizzazioni amministrative con compiti specifici di tutela e salvaguardia della natura e di repressione degli inquinatori. Nasce anche il concetto stesso di inquinamento che non è più una semplice perturbazione di uno stato, ma la distruzione di quello stesso stato.

Siamo in una fase individualista dove sono ancora poche persone quelle attive in questa battaglia e che per questo assumono un ruolo di "fustigatori" o di "eroi" in funzione delle prospettive da cui li si giudica. Durante queste evoluzioni prende coscienza il senso di responsabilità individuale e vengono ricercati i colpevoli delle situazioni di disastro ambientale che di volta in volta vengono rilevate. Sono gli anni '80: un periodo in cui in tutta la società occidentale si avviavano processi di deregolamentazione ed un trasferimento del potere di governo, in alcuni settori, dallo Stato al privato. Assieme ad esso avveniva una valorizzazione, non scevra da esaltazione, delle singole capacità personali (sia in senso positivo che negativo).

Anche la disgregazione degli ideali di riferimento, consolidati nella tradizione occidentale, avvenuta a seguito del crollo del muro di

Berlino e della tensione che costituiva un potente collante sociale, ha favorito il processo di individualizzazione. Gli ideali sono stati artificialmente sostituiti da singoli sogni personali non condivisibili da strutture collettive e spesso neanche all'interno dei nuclei familiari.

In questa fase, che potrebbe essere definita anche piuttosto materialista e cinica, gli eroi delle prime battaglie ambientaliste hanno iniziato a dare origine a simboli culturali. Quest'azione è stata certamente facilitata dal fatto che spesso le lotte per la tutela dell'ambiente vedevano contrapposti piccoli individui a grandi compagnie multinazionali, ossia a gruppi economici di impressionante potenza. Come Davide contro Golia. Al di là delle cause per cui Davide combatteva, l'emotività dello spettatore è concentrata sulla semplicità della fionda e del sasso rispetto alla potenza del gigante. Chi non parteggia per Robin Hood che combatte contro l'avidio Principe Giovanni e l'intero apparato statale inglese?

Quello che accade all'interno dei primi gruppi ambientalisti è la possibilità di condivisione dei sogni. Nasce così il passaggio verso il post-individualismo. Attraverso l'appropriazione di nuovi simboli culturali collettivi che possono prendere il posto degli ideali del passato. Così accanto alla globalizzazione delle merci, alla rapidità degli spostamenti ed alla facilità delle comunicazioni transnazionali nascono decine, centinaia, migliaia di piccole o grandi organizzazioni non governative attive in molti settori. Se l'associazione "Medici senza Frontiere" ha addirittura preso il premio Nobel per la pace, le associazioni ambientaliste non svolgono ruoli di minore importanza nello svolgersi della nostra storia contemporanea. Il vertice di Cancun è fallito (o è stato un successo) soprattutto grazie all'assistenza che molte organizzazioni non governative hanno dato ai paesi in via di sviluppo. In un certo senso questo lavoro svolto dietro le quinte ha in parte ricondotto le manifestazioni di Cancun a lotte interne alla stessa società occidentale. Si torna così alle battaglie generazionali ed alla necessità dell'uomo post-individuale di ritrovare il senso della collettività e dei sogni comuni.

A leggere attentamente, però, si deve osservare un altro passaggio importante sull'evoluzione sociologica: il passaggio dal vittimismo all'attivismo. Chi si riunisce in un gruppo di volontariato

(sociale o ambientale non fa differenza) vuole passare dalla fase di accettazione del reale a quella di protagonista.

È cambiato il linguaggio delle giovani generazioni attraverso un superamento di vecchi schemi sociali stratificati. Non leggere questa evoluzione però può significare solo aumentare la separazione sociale e generazionale e portare ad una rottura dei legami tradizionali. Facciamo un esempio nel settore dell'architettura e della cultura. Le statistiche dicono che sempre meno giovani frequentano i musei, però contemporaneamente le mostre di contaminazione linguistica e di attualizzazione del passato sono affollate. Oppure consideriamo le città europee più visitate: Berlino, Barcellona, Bilbao. Tutte caratterizzate da notevoli modifiche recenti nel loro tessuto urbanistico e con importanti nuovi esempi di architettura contemporanea.

Non ci si deve porre domande sull'impegno dei giovani, ma sulle capacità di avviare processi di comunicazione interculturale. La rigidità di alcune scuole di pensiero rischia di chiudere alcune forme di colloquio intergenerazionale e di provocare inutili rotture.

La questione ambientale, quindi, deve essere affrontata con un nuovo linguaggio e con la consapevolezza che attraverso questa si può ricostruire un forte collante all'interno delle nostre società. Ed il linguaggio, ovviamente, non può essere quello della ragione ma quello del cuore. Solo attraverso il passaggio alla sfera simbolico-culturale, solo con la passione si può ricostituire un terreno su cui avere uno scontro. Il rischio è di avere oltre 10, 100, 1000 Cancun e di non riuscire a costruire il futuro del pianeta. Un libro come quello scritto dall'ambientalista Bjorn Lomborg⁶⁵ rischia di diventare un simbolo antagonista da contrapporre a quelli già presenti nei movimenti ecologici: non spinge al dialogo ma rafforza le distanze. E questo senza entrare nel merito di quello che dice ma del modo in cui cerca di avviare una comunicazione interculturale. E' scritto con la ragione e non penetra nei cuori. Suscita dibattiti accademici molto accesi ma non mobilita la passione. Ed invece la questione ambientale è anche una questione linguistica.

Questo breve monologo è iniziato dopo aver visto uno spot del Ministro dell'Ambiente per spiegare il risparmio idrico e la necessità di

sprecare meno acqua. Senza amore. Finto. Come si fa a scegliere di informare i cittadini sulla necessità di ridurre gli abusi di utilizzo di acqua rivolgendosi solo alla testa delle persone e non al cuore?

Alla testa già si rivolgevano tutti i servizi giornalistici che monitoravano centimetro dopo centimetro la diminuzione del livello delle acque del Po. La pressante comunicazione giornalistica doveva essere bilanciata da una campagna di sensibilizzazione diretta al cuore delle persone, dei giovani, dei bambini. L'unico in grado di suscitare emozioni e quindi di generare cambiamenti nelle abitudini di vita.

L'indignazione maggiore, veramente, mi è venuta alla vista di uno pseudo ingegnere con un caschetto in testa che stava vicino ad una condotta idrica. Io un operatore così pulito non l'ho mai incontrato. In cantiere siamo tutti sporchi. L'acqua si sposa con la terra e diventa fango e quello si attacca come un parassita a tutto quello che trova. Un ingegnere in un impianto di potabilizzazione è pulito, ma quello sullo sfondo aveva un lago e del fango.

Senza cuore non si raggiungono i cuori delle persone. Se c'è qualcuno che ha consumato meno acqua dopo aver visto quello spot allora prendetelo ed esaminatelo, sottoponetelo a test e verificate le sue strutture cerebrali. Se non è lobotizzato allora è un caso scientifico di capacità di sopravvivenza della specie senza l'utilizzo del cuore.

Punta Perotti è oscena per chi come me ama la Puglia ma anche per tutti quelli che hanno un po' di senso estetico. Chiunque sia stato educato all'armonia ed alla grazia dei quadri di Leonardo, di Raffaello o di Michelangelo non può non lanciare un grido di dolore alla vista di quello scheletro. Non occorre essere ambientalisti ed andare a scomodare l'ecologia, occorre solo essere dotati di buon senso.

Se il Ministero della Cultura ha una sezione dedicata all'architettura contemporanea e promuove una legge per favorire la qualità edilizia delle nostre città allora deve anche fare una legge che favorisca l'abbattimento delle disarmonie. Delle disarmonie, non degli eco-mostri.

Gli eco-mostri possono essere trattati dal Ministero dell'ambiente ma Punta Perotti è un'offesa alla civiltà ed alla cultura della Puglia. E'

un'offesa alle tradizioni italiane, non una minaccia per la sopravvivenza degli abitanti di Bari, del Sud Italia o del mondo.

Che Punta Perotti diventi una bandiera delle lotte ambientaliste è indice di una confusione piuttosto preoccupante. Ed anche un indice di una indolenza nel comprendere il livello dei bisogni dei cittadini ai piani alti della piramide di Maslow.

La questione ambientale va de-ideologizzata e ricondotta su temi di interesse comune. Solo in questo modo si può passare “dalle parole ai fatti” ed incanalare le energie e le passioni dei giovani cuori verso la realizzazione dei loro sogni. E' un sano pragmatismo, spogliato dalle demagogie, che può portare ad una maggiore armonia fra uomo e ambiente.

E questo non significa uccidere i sogni anzi, come dice Abdul Kalam (poeta-scienziato ed attuale presidente dell'India), occorre “sognare, sognare, sognare. Avere piccoli sogni è un crimine!”.

Dove c'è rettitudine nel cuore, c'è bellezza nel carattere.

Dove c'è bellezza nel carattere, c'è armonia nella casa.

Dove c'è armonia nella casa, c'è ordine nella nazione.

Dove c'è ordine nella nazione, c'è pace nel mondo.

Kalam ha individuato proprio nella connessione tra cuore e carattere la strada per costruire un mondo in armonia. Allora l'ambiente rappresenta un mezzo con cui governati e governanti possono riaprire un dialogo, proprio come fanno genitori e figli. Discutere di avvicinamento al rispetto ambientale secondo quanto fanno gli Scout o i volontari di Legambiente è indifferente a patto che la questione non sottenda altri significati di materia squisitamente politica.

Finite le grandi rivoluzioni per l'organizzazione dello Stato, almeno nel mondo occidentale dove il sistema dell'alternanza è ormai assimilato, dove è tramontata la paura di regimi totalitari di destra o di sinistra, il rispetto dell'ambiente può diventare il tema su cui fondare un nuovo concetto di Stato. In senso lato, infatti, le questioni ambientali spaziano dal rispetto all'uso delle risorse del pianeta, ma anche all'educazione civica, alla redistribuzione delle ricchezze, alla onestà dei governanti.

In questo modo attraverso l'ambiente si possono discutere le idee morali, le convenzioni politiche ed economiche che sono la vera ricchezza delle nazioni. Un popolo che ha perso interesse a dibattere di questi temi appartiene ad una civiltà in decadenza. Sono i sogni e le idee che fanno crescere un popolo e che costituiscono la sua ricchezza e da cui trae linfa la sua prosperità.

E questo è tanto più vero nelle società occidentali dove la prosperità economica è dovuta sempre più alla cosiddetta *Economia del Sapere*, cioè ad una rendita dovuta a marchi, brevetti e creatività.⁶⁶ La produzione di beni tradizionalmente intesa si è ormai delocalizzata nei paesi emergenti, quelli con manodopera a basso costo, e qui da noi è rimasta la gestione e le attività connesse. Tutti lavori legati all'uso della testa, allo sviluppo di creatività ed alla produzione di idee. Non a caso in libreria e su internet sono sempre più numerosi i libri ed i siti che si occupano di come sviluppare la creatività dei singoli individui, quella dei gruppi di lavoro e quella delle aziende. Non a caso le imprese al proprio interno istituiscono proprie *Banche delle Idee* che stanno diventando più importanti delle banche svizzere.

Ed in generale il nostro sistema di vita si sposta da un sistema basato sul possesso ad un sistema basato sull'uso. Quella che Jeremy Rifkin chiama l'era dell'accesso.⁶⁷ Anche la politica dei grandi Stati segue sempre più queste logiche. Si va verso l'*Impero light*, il potere che si esprime senza dominio, come descritto da Michel Ignatieff.⁶⁸ Le guerre diventano leggere, veloci ed efficaci. I dopo-guerra un po' meno.

Ed in questo mondo *leggero* se spariscono le idee, sparisce tutto. Se i cuori smettono di sognare, se la passione soppisce, finisce la sopravvivenza della civiltà. Se un disastro come quello della Prestige al largo della Galizia viene metabolizzato in qualche settimana. Se la guerra in Afganistan è dimenticata dopo la sbornia elettorale. Se le ingiustizie del mondo vengono accettate forse è ora che qualche nuova civiltà si faccia avanti e prenda il sopravvento. Non è la prima volta che la terra assiste al tramonto di imperi grandiosi e non sarà certo l'ultima.

Postfazione

Generalmente la globalizzazione viene intesa come un processo che parte dai paesi occidentali e si diffonde in tutto il resto del globo. L'identificabilità di questa tendenza è rappresentata da marchi di grandi multinazionali, come Coca-Cola o Mc Donald's, ed investe soprattutto aspetti legati all'economia.

Anche se questo flusso appare come il più evidente non è l'unico e non esiste una monodirezionalità dell'evento. A parte la paura rappresentata dalla nascente tigre commerciale della Cina, tutto l'Oriente da anni ha iniziato un'opera di "contaminazione" culturale, travasando il suo sapere filosofico nelle culture occidentali.

La spiritualità di alcune pratiche filosofiche, come lo Zen o il Tao, ha avuto una facilità di penetrazione sia nei cuori delle persone che nelle menti di alcuni scienziati. Si sono riscoperte interessanti analogie fra le Teorie della Complessità e queste discipline, anche se è stata soprattutto la meccanica quantistica, ed il nuovo modo con cui crea il rapporto fra l'osservatore ed il fenomeno fisico, a sorprendere per la sua vicinanza con il modo di percepire la realtà del Tao. Il commiato da questo breve monologo non poteva non essere affidato che alla filosofia cinese ed in particolare alla coppia taoista yin e yang, che rappresentano la natura complementare dell'intuitivo e del razionale. Di quella passione e razionalità che sono il titolo di questo libretto. L'armonia si può raggiungere solo attraverso l'equilibrio del maschile e del femminile. Yang è l'elemento maschile, forte, il potere creativo associato al cielo,

del pensiero lucido e razionale. Yin è l'elemento femminile e materno, buio e ricettivo associato alla terra con un pensiero intuitivo e complesso.⁶⁹I due elementi si susseguono indefinitamente in una continua alternanza e quando uno di questi è al massimo contiene dentro di sé gli elementi per far crescere l'altro. Così quando la passione sembra al colmo subentra la ragione e viceversa. Il ciclo della vita e dell'armonia.



T'ai-chi T'u – Diagramma della realtà ultima

If

If you can keep your head when all about you
Are losing theirs and blaming it on you,
If you can trust yourself when all men doubt you
but make allowance for their doubting too,

If you can wait and not be tired by waiting,
Or being lied about, don't deal in lies,
Or being hated, don't give way to hating
And yet not look too good, nor talk too wise:

If you can dream - but not make dreams your master,
If you can think - but not make thoughts your aim;
If you can meet with Triumph and Disaster
And treat those two imposters just the same;

If you can bear to hear the truth you've spoken
Twisted by knaves to make a trap for fools,
Or watch the things you gave your life to, broken,
And stoop and build them up with worn-out tools

If you can make one heap of all your winnings
And risk it all on one turn of pitch-and-toss
And lose, and start again at your beginnings
And never breathe a word about your loss;

If you can force your heart and nerve and sinew
To serve your turn long after they are gone,
And so hold on, when there is nothing in you
Except the Will which says to them: "Hold on!"

If you can talk with crowds and keep your virtue,
Or walk with kings, yet not lose the common touch,
If neither foes nor loving friends can hurt you;
If all men count with you, but none too much,

If you can fill the unforgiving minute
With sixty seconds' worth of distance run
Yours is the Earth and everything in it,
And, what is more, you'll be a Man, my son!

Rudyard Kipling

Se - Lettera al Figlio

Se riesci a mantenere la calma quando tutti
attorno a te la stanno perdendo;
Se sai aver fiducia in te stesso quando tutti dubitano di te
tenendo conto però dei loro dubbi;

Se sai aspettare senza stancarti di aspettare
o essendo calunniato non rispondere con calunnie
o essendo odiato non dare spazio all'odio
senza tuttavia sembrare troppo buono ne' parlare troppo da saggio;

Se sai sognare senza fare dei sogni i tuoi padroni;
Se riesci a pensare senza fare di pensieri il tuo fine;
Se sai incontrarti con il successo e la sconfitta
e trattare questi due impostori proprio nello stesso modo;

Se riesci a sopportare di sentire la verità che tu hai detto
distorta da imbrogliatori che ne fanno una trappola per gli ingenui;
Se sai guardare le cose, per le quali hai dato la vita distrutte
e sai umiliarti a ricostruirle con i tuoi strumenti ormai logori;

Se sai fare un'unica pila delle tue vittorie
e rischiarla in un solo colpo a testa o croce
e perdere e ricominciare dall'inizio
senza mai lasciarti sfuggire una sola parola su quello che hai perso;

Se sai costringere il tuo cuore, i tuoi nervi, i tuoi polsi
a sorreggerti anche dopo molto tempo che non te li senti più
e così resistere quando in te non c'è più nulla
tranne la volontà che dice loro: <<Resistete!>>;

Se sai parlare con i disonesti senza perdere la tua onestà
o passeggiare con i re senza perdere il tuo comportamento normale;
Se non ti possono ferire ne' i nemici ne' gli amici troppo premurosi;
Se per te contano tutti gli uomini, ma nessuno troppo;

Se riesci a riempire l'inesorabile minuto
dando valore ad ogni istante che passa:
tua e' la Terra e tutto ciò che vi e' in essa
e, quel che più conta, tu sarai un Uomo, figlio mio !

Rudyard Kipling

Riferimenti bibliografici

Premessa

¹Schumpeter J.A., *Teoria dello sviluppo economico*, Sansoni, Firenze, 1977.

²Kole K.C., *L'universo e la tazza da tè. Verità e bellezza della matematica*, Longanesi, Milano, 1999.

³Merton R.K., *Teoria e struttura sociale*, Vol.II, Il Mulino, Bologna, 1970.

⁴ ?

⁵Pincherle M., *La vera storia di Sargon di Accadia*, M.I.R. Edizioni, Firenze.

⁶Douglas A., *La vita, l'universo e tutto quanto*, Mondadori, Milano, 1984.

⁷Laplace P.S., *Saggio filosofico sulle probabilità*, UTET, Torino, 1967.

⁸Dahrendorf R., *Classi e conflitti di classe nella società industriale*, Laterza, Bari, 1963.

⁹Ignatieff M., *Una ragionevole apologia dei diritti umani*, Feltrinelli, Milano, 2003.

¹⁰Goleman D., *Lavorare con intelligenza emotiva*, Rizzoli, Milano, 2000.

¹¹Klein N., *No Logo, economia globale e nuova contestazione*, Baldini & Castoldi, Milano, 2001.

Capitolo primo

¹²Solow R.M., *Lavoro e Welfare*, Edizioni di Comunità, Torino, 2001.

¹³Goleman D., *Intelligenza emotiva*, Rizzoli, Milano, 1999.

¹⁴Roda R., Segnalini O., *Riqualificare le città e il territorio*, Il Sole 24 Ore, Milano, 2001.

¹⁵Duyvendak J.J.L. (a cura di), *Tao tê ching. Il libro della Via e della Virtù*, Adelphi edizioni, Milano, 2002.

¹⁶Talone C., *Il territorio negoziato*, Alinea editrice, Firenze, 1999.

¹⁷Pizzaiolo G., Micarelli R., *L'arte delle relazioni*, Alinea editrice, Firenze, 2003.

¹⁸Caudo G., Palazzo A., *Comunicare l'urbanistica*, Alinea editrice, Bologna, 2000.

Capitolo secondo

¹⁹Bennett M.J.(a cura di), *Principi di comunicazione interculturale*, Franco Angeli, Milano, 2002.

²⁰Anzaldù G., *Borderlands/La Frontera. The New Mestiza*, Aunt Lute Books, 1987.

²¹Hall E., *Il linguaggio silenzioso*, Garzanti, Milano, 1972.

²²Griswold W., *Sociologia della cultura*, Il Mulino, Bologna, 1997.

²³Berger P.L., *Homo Ridens, la dimensione comica dell'esperienza umana*, Il Mulino, Bologna, 1999.

-
- ²⁴Master Lam Kam Chuen, *Il manuale del Feng Shui*, ed. Corbaccio, Milano, 2000.
- ²⁵Capra F., *Il Tao della fisica*, Adelphi, Milano, 1989.
- ²⁶Damasio A., *L'errore di Cartesio*, Adelphi, Milano, 1995.
- ²⁷Le Corbusier, *La casa degli uomini*, Jaka Book, Milano, 1984 (1943).
- ²⁸Redfield J., *La profezia di Celestino*, Corbaccio, Milano, 1994.
- ²⁹Lazzara S., *Conoscenze condivise*, Manifestolibri, Roma, 2003.

Capitolo terzo

- ³⁰Maslow A., *Motivazione e personalità*, Armando, Roma, 1954.
- ³¹Kundera M., *Amori ridicoli*, Adelphi, Milano, 1994.
- ³²Sen A., *Sviluppo è libertà*, Mondadori, Milano, 2000.
- ³³Bennett M.J, (*vedi nota...*)
- ³⁴Ferrarotti F., *Un imprenditore di idee. Una testimonianza su Adriano Olivetti*, Edizioni di Comunità, Torino, 2001.
- ³⁵Muhammad Y., *Il banchiere dei poveri*, Feltrinelli, Milano, 2000.
- ³⁶Fedro, *Favole* (a cura di S. Tommassini), Zara ed., Parma, 1996.
- ³⁷Esopo, *Favole*, Bur, Milano, 1979-1994.
- ³⁸Piaget J., *La psicologia dell'intelligenza*, Ed. Universitarie, Firenze, 1955.
- ³⁹Lazzara S., (*vedi nota..*)
- ⁴⁰Herrigel E., *Lo zen e il tiro con l'arco*, Adelphi, Milano, 1996.
- ⁴¹Griswold W., (*vedi nota..*)
- ⁴²Golding W., *Il signore delle mosche*, Mondadori, Milano, 1983.
- ⁴³Borges J. L., *L'Aleph*, Feltrinelli, Milano, 1977.

Capitolo quarto

- ⁴⁴Lupton D., *Il rischio: percezione, simboli, culture*, Il Mulino, Bologna, 2003.
- ⁴⁵Stiglitz J.E., *In un mondo imperfetto. Mercato e democrazia nell'era della globalizzazione*, (Pennacchi L. a cura di), Donzelli, Roma, 2001.
- ⁴⁶Sen A., (vedi nota...)
- ⁴⁷Habermas J., Taylor C., *Multiculturalismo*, Feltrinelli, Milano, 2003.
- ⁴⁸Taylor C.,?
- ⁴⁹Berger P., Luckmann T., *La realtà come costruzione sociale*, Il Mulino, Bologna, 2002.
- ⁵⁰Beck U., *Un mondo a rischio*, Einaudi, Torino, 2003.
- ⁵¹Pennac D., *Signor Malaussè*, Feltrinelli, Milano, 2003.
- ⁵²Berger P.L., (vedi nota..)
- ⁵³Vicari S., *Creatività dell'impresa: tra caso e necessità*, Etaslibri, Milano, 1998.
- ⁵⁴Piaget J., (vedi nota..)

Capitolo quinto

- ⁵⁵Walzer M., *Ragione e passione*, Feltrinelli, Milano, 2001.
- ⁵⁶Walzer M., (vedi nota..)
- ⁵⁷Caltabiano G. (a cura di), *Il sottile filo della responsabilità civica: VIII Rapporto sull'associazionismo sociale*, Franco Angeli, Milano, 2003.
- ⁵⁸Guattari F., *Le tre ecologie*, ed. Sonda, 1991.
- ⁵⁹Lupton D., (vedi nota..)

⁶⁰Weber M., *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Rizzoli, Milano, 1976.

⁶¹Duyvendak J.J.L., (vedi nota..)

⁶²Schumpeter J.A., (vedi nota..)

Capitolo sesto

⁶³Bobbio L., Zeppetella A. (a cura di), *Perchè proprio qui? Grandi opere e opposizioni locali*, Franco Angeli, Milano, 1999.

⁶⁴Sepúlveda L., *Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare*, Salani, Firenze, 1997.

Conclusioni

⁶⁵ Lomborg B., *L'ambientalista scettico*, Saggi Mondadori, 2003.

⁶⁶Steward T.A., *La ricchezza del sapere*, Ponte alle grazie, Milano, 2002.

⁶⁷Rifkin J., *L'era dell'accesso*, Mondadori, Milano, 2002.

⁶⁸Ignatieff M., *Impero light, dalla periferia al centro del nuovo ordine mondiale*, Carocci Editore, Roma, 2003.

⁶⁹Capra F., (vedi nota..).



Creative Commons License Deed

Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate

3.0 Unported

Tu sei libero:

- di riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare quest'opera

Alle seguenti condizioni:

- **Attribuzione.** Devi attribuire la paternità dell'opera nei modi indicati dall'autore o da chi ti ha dato l'opera in licenza e in modo tale da non suggerire che essi avallino te o il modo in cui tu usi l'opera.
- **Non commerciale.** Non puoi usare quest'opera per fini commerciali.
- **Non opere derivate.** Non puoi alterare o trasformare quest'opera, ne' usarla per crearne un'altra.
-
- Ogni volta che usi o distribuisi quest'opera, devi farlo secondo i termini di questa licenza, che va comunicata con chiarezza.
- In ogni caso, puoi concordare col titolare dei diritti utilizzi di quest'opera non consentiti da questa licenza.
- Questa licenza lascia impregiudicati i diritti morali.

Le utilizzazioni consentite dalla legge sul diritto d'autore e gli altri diritti non sono in alcun modo limitati da quanto sopra.